

BOLLETTINO
DELL'ATLANTE LESSICALE
DEGLI ANTICHI VOLGARI
ITALIANI

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

Direttore

MASSIMO ARCANGELI, *Università di Cagliari, Italia*

Vice-direttore

ALESSANDRO ARESTI, *Università di Cagliari, Italia*

Comitato direttivo

GÜNTER HOLTUS, *Università Georg-August di Göttingen, Deutschland*

WOLFGANG SCHWEICKARD, *Università del Saarland, Deutschland*

NIGEL VINCENT, *Università di Manchester, United Kingdom*

Comitato scientifico

MARCELLO APRILE, *Università del Salento, Italia*

FRANCESCO AVOLIO, *Università dell'Aquila, Italia*

GIUSEPPE BRINCAT, *Università di Malta, Malta*

FURIO BRUGNOLO, *Università di Padova, Italia*

ROBERTA CELLA, *Università di Pisa, Italia*

NICOLA DE BLASI, *Università di Napoli "Federico II", Italia*

ROCCO DISTILO, *Università della Calabria, Italia*

RITA LIBRANDI, *Università di Napoli "L'Orientale", Italia*

OTTAVIO LURATI, *Università di Basilea, Schweiz*

CARLA MARCATO, *Università di Udine, Italia*

ENZO MATTESINI, *Università di Perugia, Italia*

MICHELE METZELTIN, *Università di Vienna, Österreich*

SILVIA MORGANA, *Università di Milano, Italia*

ANNALISA NESI, *Università di Siena, Italia*

MARIO PAGANO, *Università di Catania, Italia*

MAIR PARRY, *Università di Bristol, United Kingdom*

GIULIO PAULIS, *Università di Cagliari, Italia*

MAURIZIO TRIFONE, *Università di Cagliari, Italia*

ALESSANDRO VITALE BROVARONE, *Università di Torino, Italia*

*

«Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani»

is a Yearly International Peer-Reviewed Scholarly Journal.

The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

BOLLETTINO
DELL'ATLANTE LESSICALE
DEGLI ANTICHI VOLGARI
ITALIANI

11 · 2018



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXIII

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

<http://balavi.libraweb.net>

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net.

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 26 del 14 giugno 2007.

Direttore responsabile: Fabrizio Serra.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2023 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

ISSN PRINT 1971-9043

E-ISSN 2035-2778

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

SOMMARIO

MARIAFRANCESCA GIULIANI, <i>Variazione e omogeneità nel più antico repertorio lessicale italiano</i>	9
MASSIMO ARCANGELI, <i>L'Inamoramento de Orlando (I). I modelli culturali, la qualità del lessico et outre</i>	45
ALESSANDRO ARESTI, <i>La tradizione manoscritta (sec. XV) del Vocabularium breve di Gasparino Barzizza (III). Note lessicali</i>	77

VARIAZIONE E OMOGENEITÀ NEL PIÙ ANTICO REPERTORIO LESSICALE ITALIANO

MARIAFRANCESCA GIULIANI

RIASSUNTO · I testi appartenenti a un corpus diacronico come il *Corpus TLIO*, oltre ad avere una vita autonoma come prodotti storici singolari, oggetto di una specifica attenzione filologica e linguistica, acquistano senso e valore documentario come testimoni del repertorio lessicale che contribuiscono a (ri)costruire. L'interazione e il confronto tra le forme lessicali di più testi, resa possibile dalla gestione digitale, ci consente di valorizzare il contributo differenziale di ogni singolo testo. Basandosi sull'utilizzo di questa possibilità di indagine, l'articolo propone un'analisi qualitativa e quantitativa orientata sul tema della presunta omogeneità del lessico degli antichi testi italiani. Si valorizza lo spazio della componente diatopica e, parimenti, la consistenza di componenti "diatopicamente neutre", sviluppando una riflessione che coinvolge i modelli teorici a supporto della considerazione dell'architettura storico-linguistica e variazionale del repertorio lessicale, gli strumenti terminologici e i metodi stessi dell'indagine *corpus-driven*.

PAROLE CHIAVE · lessico e variazione linguistica, italiano antico e italiano moderno, linguistica dei corpora.

ABSTRACT · *Variation and homogeneity in the oldest italian lexical repertoire* · The texts belonging to a diachronic corpus such as the *TLIO corpus*, in addition to having an autonomous life as singular historical products, object of a specific philological and linguistic attention, acquire meaning and documentary value as witnesses of the lexical repertoire they contribute to (re)construct. The interaction and comparison between the lexical forms of different texts, made possible by digital management, allows us to enhance the differential contribution of each individual text. Based on the use of this investigation possibility, the article proposes a qualitative and quantitative analysis oriented on the theme of the alleged homogeneity of the lexicon of the ancient Italian texts. The space of the diatopic component is enhanced as well as the consistency of "diatopically neutral" components, by developing a reflection that involves theoretical models supporting the consideration of the historical-linguistic and variational architecture of the lexical repertoire, the terminological tools and the methods of the corpus-driven investigation.

KEYWORDS · Lexicon and Linguistic Variation, Old Italian and Modern Italian, Corpus Linguistics.

1. OMOGENEITÀ E VARIAZIONE NEL LESSICO DEGLI ANTICHI TESTI DI AREA ITALIANA: QUESTIONI APERTE

OGGETTO di questo articolo è una riflessione sulle condizioni di variazione e omogeneità che interessano il lessico nel corpus storico che per eccellenza rappresenta le antiche varietà italiane dalle origini alla fine del sec. XIV: mi riferisco naturalmente al *Corpus TLIO*, che rappresenta il corpus di riferimento del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Presenterò alcuni spunti d'indagine finalizzati a verificare per un verso lo spazio, le forme e il ruolo della variazione diatopica nell'assetto complessivo del repertorio, per altro verso i modi attraverso cui testi di provenienza diversa arricchiscono lo stesso repertorio incrementandone la coesione interna.¹

Mariafrancesca Giuliani, giuliani@ovi.cnr.it, Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Firenze, Italia.

Ringrazio Diego Dotto e Mario Pagano con i quali ho discusso di dati e strutture dei *corpora* testuali adoperati nella ricerca: entrambi mi hanno aiutato a riconsiderare aspetti fondamentali di questo saggio. Ringrazio per la lettura anche Simone Pregolato, Giovanni Ruffino e Lorenzo Tomasin. Resta mia la responsabilità di ogni argomentazione e di ogni dato qui proposto.

¹ Alcuni argomenti di questo articolo sono stati esposti in forma sintetica in un contributo dal titolo *Sulla diatopicità del repertorio lessicale degli antichi testi italiani*, redatto per gli Atti del LIV Congresso internazionale della Società

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/201809601001](https://doi.org/10.19272/201809601001) · «BALAVI», 11, 2018

[HTTP://BALAVI.LIBRAWEB.NET](http://balavi.libraweb.net)

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

È opportuno ribadire che il TLIO è «un vocabolario della lingua italiana delle origini, nella sua pluralità, piuttosto che delle origini della lingua italiana, intese come la fase antica di quella che sarà poi codificata come varietà nazionale» (Beltrami 2008: 34). La pluralità linguistica originaria è un'evidenza storica gestita, nell'idea stessa del vocabolario, contemperando il divenire toscano-italiano di parte del tesoro lessicale con l'alterità linguistica della rimanente parte dello stesso tesoro. Il lemmario, nel vocabolario e nel corpus, rispecchia un'idea di continuità del divenire linguistico per cui entrate e lemmi sono normalizzati secondo un modello toscano ovvero compatibile con le forme della lingua unitaria. Ciò comporta la toscanizzazione o l'italianizzazione delle entrate e dei lemmi attestati solo in testi non toscani, soprattutto in presenza di riferimenti normalizzanti forniti da testi “fuori corpus” databili entro la fine del sec. XIV, così come, secondo una prospettiva teleologica, dalla documentazione raccolta dai principali strumenti lessicografici (cfr. Squillaciotti 2019: 156). La coesione paradigmatica di una serie derivazionale, ovvero l'esistenza di una famiglia lessicale attestata in maniera estesa in testi toscani e non toscani, comporta in molti casi la scelta di entrate e lemmi normalizzati secondo una prospettiva toscano-italiana anche per derivati casualmente restituiti solo da testi di area non toscana, ferma restando una ponderata riflessione sulla pertinenza monoareale (se non monotestuale) degli stessi: si veda il caso del lemma-entrata *bandaoro* menzionato da Artale (2019: 170), etimologicamente e funzionalmente parallelo al tipo panitaliano *banditore*, in qualità di nome d'agente dal tema di *bandire*: si tratta di forma attestata solo nei *Testi veronesi dell'età scaligera* editi da Nello Bertolotti (*Stat. ver.*, 1378 e *Stat. ver.*, 1381), con un formante *-atore* associato tipicamente alla derivazione dei verbi in *-are*.

Sintetizzo qui una linea operativa che rappresenta il risultato di una complessa riflessione pluridecennale tutta interna alla gestazione del vocabolario, che fa i conti per un verso con la variabilità linguistica propria dei testi delle Origini e con l'autonomia, anche letteraria, delle varietà ivi rappresentate, per altro verso con il monolinguisimo verso cui converge il dinamismo diacronico.¹

A conti fatti il primato e la centralità toscana nell'assetto attuale del *Corpus TLIO* è evidente anche solo facendo ricorso a stime quantitative sui componenti testuali: nel 2019 Paolo Squillaciotti, con riferimento allo stato del corpus nel luglio 2018, contava 1217 testi toscani su un totale di 2259, pari al 54% del totale (cfr. Idem 2019: 145); ad aprile 2021, su un corpus di 2756 testi, la parte toscana ammontava a 1382 testi, pari al 50,15% del totale, una percentuale ridotta dall'incremento della parte di testi settentrionali (cresciuta dalle 753 unità del 2018 alle 931 unità del 2021) e dalla parte dei testi siciliani (cresciuta dalle 48 unità del 2018 alle 176 unità del 2021), ma capace, in ogni caso, di coprire da sola la metà del campione testuale presente nel corpus.

Ad agosto 2022 i testi toscani sono 1743 su un totale di 3147 unità, e rappresentano dunque il 55,38% del totale: la proporzione sembra dunque rimanere relativamente stabile a dispetto dell'aggiornamento e dell'integrazione di nuovi testi, orientata da criteri di rilevanza lessicografica, cronologica, storico-culturale e, non da ultimo, geolinguistica.² Poiché il dato relativo al numero dei testi non ne esplicita la portata lessicale, è corretto far riferimento anche al numero di occorrenze sviluppate dai testi: se nel luglio 2018 le occorrenze dei testi toscani rappresentavano il 79,55% del totale (17.890.720 su 22.487.887: cfr. Squillaciotti 2019: 145), ad agosto 2022 rappresentano il 78,69 % del totale (18.585.856 su 23.617.370): c'è una leggera flessione dovuta all'eliminazione dei testi contrassegnati da \$ – edizioni che si affiancano a

di linguistica italiana (Università di Firenze e Accademia della Crusca, 8-10 settembre 2021) *Corpora e studi linguistici*, a cura di Emanuela Cresti e Massimo Moneglia.

¹ A partire dal 1955 si sviluppò tra gli Accademici coinvolti scientificamente nell'avvio del nuovo Vocabolario storico italiano un dibattito sulle strategie di lemmatizzazione che potevano rappresentare nella maniera più coerente e opportuna l'italiano plurale delle Origini: gli snodi e i punti focali del dibattito sono sintetizzati da Artale (2019).

² Cfr. i *Criteri per l'aggiornamento*, <<http://www.oivi.cnr.it/files/CriteriAggiornamentoSoftwareGATTO.pdf>>.

edizioni migliori o più recenti dello stesso testo (vd. ad esempio *\$Giovanni Villani (ed. Moutier) a. 1348 (flor.)\$*, testo incluso nell'agosto 2019 nel *Corpus OVI*)¹ –, ma anche su questo fronte il dato quantitativo risulta particolarmente eloquente.

Come osservava Beltrami (2008: 34), «per ragioni storiche (in Toscana nel Medioevo si è scritto più che altrove) e contingenti (si è conservato di più, e soprattutto si è edito molto di più per una lunga stagione della filologia italiana) i testi toscani rappresentano comunque la porzione più consistente della documentazione raccolta». Molta produzione non toscana resta tuttora negli archivi attendendo auspicabili lavori di edizione, ma è anche vero che la possibilità di accedere a tradizioni di lingua locale sembra disattesa dalla *facies* stessa della documentazione. Da più parti è stata rimarcata la tendenziale omogeneità della lingua dei testi antichi, ben valutabile, secondo Tomasin (2019: 158), nel contrasto tra lingua antica e lingua moderna, un contrasto che legittima l'attribuzione dell'etichetta “italiano antico” al complesso degli antichi volgari italiani:

Nel campo della sintassi come in quello del lessico [...] esiste un italiano antico con lineamenti strutturali piuttosto diversi da quelli della lingua attuale. Il modo più istruttivo per descriverlo passa appunto per una considerazione dell'intero insieme dei volgari italo-romanzi (se non proprio delle lingue romanze in generale), che in età medievale condividono elementi molto significativi. Anche per questo, a differenza di quanto accade per altre tradizioni, l'etichetta di italiano antico è stata tradizionalmente attribuita al complesso degli antichi volgari italiani, tanto vari nella loro compagine fonomorfológica (modernamente ereditata dalla tavolozza dell'Italia dialettale), quanto compatti nel mutamento di altre strutture, che meglio fanno risaltare le differenze tra antico e moderno.

Riconoscendo nella pluralità linguistica delle Origini una tendenziale coesione, Tomasin (2016: 2) affermava:

L'italiano antico è [...] più che una singola lingua in senso moderno, un mosaico linguistico, caratterizzato da un forte policentrismo e dall'assenza di un modello affermato (ossia di uno standard), eppure a suo modo coeso. In questo quadro, diverse aree culturali dell'Italia sviluppano in vario grado tradizioni scritte (le sole cui possiamo oggi attingere) dotate di notevole autonomia ma anche di chiari elementi comuni.

Sulla differenza sintattica tra italiano antico e italiano moderno si erano espressi in diverse occasioni Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi. Nella prefazione della *Grammatica dell'italiano antico* i due studiosi affermavano che «uno studio attento mostra che differenze significative tra italiano antico e moderno si trovano a tutti i livelli e in quasi ogni fenomeno» (Salvi, Renzi 2010: 8);² partecipando al dibattito sui rapporti tra italiano e fiorentino animato da *La Piazza delle Lingue 2016* e sviluppato in numeri delle annate 2016 e 2017 della *Crusca per voi*, precisano ulteriormente che «l'italiano moderno è, nel suo nucleo, la prosecuzione del fiorentino antico, che si potrà perciò anche chiamare [...] “italiano antico” (Salvi, Renzi 2017: 3), una varietà che, come un fiume, potrà avere accolto materiali da altre varietà, paragonabili ad affluenti: sarebbe da escludere così l'ipotesi di un grande bacino pan-italiano (cfr. ivi, p. 2).

L'ottica diversa assunta sul tema da Tomasin (2019: 155-165) ha importanti ricadute sul fronte della riflessione su metodi e strumenti interpretativi: l'oggettiva consistenza del patrimo-

¹ La nuova edizione è Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (flor.), presente nel *Corpus TLIO* e nel *Corpus OVI*, che le affianca anche l'edizione più datata curata da Moutier. Chiarisco che qui e di seguito, nella citazione di contesti tratti dalla consultazione del *Corpus TLIO* e del *Corpus OVI*, utilizzo le abbreviazioni ivi utilizzate rimandando alla *Bibliografia dei Testi Volgari* (<<http://pluto.ovi.cnr.it/btv>>) per lo scioglimento di ogni riferimento bibliografico.

² Questa tesi è menzionata da Dardano (2012: 6), che invece propone una posizione contraria: «in più occasioni cercheremo di dimostrare che le differenze esistono, ma non sono tali da giustificare il giudizio [...] citato». Nella diacronia sintattica molti fenomeni possono essere interpretati in funzione della concorrenza di parametri variazionali diversi: «in diacronia ogni spinta al cambiamento sintattico è indotta da una variante sincronica, ma è evidente che non tutte le varianti sincroniche producono un cambiamento» (ivi, p. 34).

nio linguistico comune non sarebbe tuttora definibile in maniera compiuta per un difetto d'impostazione di alcune descrizioni linguistiche di antichi testi italiani: non sempre è chiarito, difatti, se i tratti evocati nell'analisi possano essere considerati panitaliani o, invece, tipici di specifiche varietà locali, esaminate in tutta la fase antica o anche nell'interesse della loro storia (ivi, pp. 157-158). In argomenti successivi lo studioso rileva, peraltro, che la nostra percezione di ciò che è locale e sovralocale nei testi antichi rischia di essere carente di oggettività e forse difforme dalla percezione che ne avevano gli scriventi e i lettori coevi (ivi, p. 162).¹

Di cambiamento lessicale o semantico (cfr. ivi, pp. 158-159) o di stabilità per la percentuale rappresentata dal lessico fondamentale (cfr. De Mauro 2016) si è discusso ponendo a confronto l'italiano dei primi secoli e l'italiano moderno e contemporaneo con l'idea che possano essere due entità compatte confrontabili come poli dotati di una tendenziale omogeneità interna, ma non si dovrebbe trascurare che la presunta omogeneità antica investe principalmente elementi e tratti dotati di possibilità di risalita, iterazione e circolazione nelle tradizioni della comunicazione scritta.² Una visione prospettica o retrospettiva, incentrata su parole chiave della prosa e della poesia antica, non può che dar luce alle innovazioni che toccano la semantica, nel permanere delle forme lessicali. Come rileva Durante (1981: 176), il lessico che concerne la valutazione della persona manifesta una interessante persistenza formale coniugata a una trasformazione concettuale profonda fatta propria dall'uso contemporaneo ed evidenziatasi, oltrepassando il '200, già nell'uso antico: sulla scia della dottrina tomistica, lo stilnovismo infatti pone in sintonia condizioni estrinseche e qualità dell'animo: si vedano le evoluzioni tracciate da *cattivo* 'infelice' > 'malvagio', *gentile* 'nobile di nascita' > 'capace di sentimenti elevati', *meschino* 'povero' > 'di mentalità ristretta', *sincero* 'di sostanza pura' > 'veritiero', *vile* 'di condizione umile' > 'codardo'.

Nel dibattito critico sul tema delle continuità e discontinuità la lingua degli antichi testi italiani sembra dunque far *sistema*: mantenendo ferma un'idea di omogeneità Burgassi/Guadagnini (2017: 19-24) sperimentano un punto di vista "supra-testuale" e complessivo per ricostruire la struttura del vocabolario italiano antico rappresentato dal *Corpus OVI* (un corpus che al 2017 raccoglieva le premesse dell'attuale *Corpus TLIO*) secondo un modello centro/periferia:

Adottiamo [...] una rappresentazione del vocabolario italiano antico come una struttura all'interno della quale sono individuabili diverse posizioni possibili, dal 'nucleo' alla 'periferia'. Il 'nucleo' lessicale comprende le parole che possono essere considerate dell'uso, vale a dire quei lessemi che all'interno della documentazione risultano ampiamente attestati entro le diverse varietà diatopiche e tradizioni discorsive [...] Al di fuori del nucleo troviamo le posizioni intermedie, occupate da vocaboli relativamente meno frequenti e, in larga parte, dalle parole che mostrano di appartenere a un sottocodice determinato [...] La 'periferia' comprende, infine, i vocaboli rari e fortemente caratterizzati dal punto di vista diatopico, diastratico o stilistico (ivi, p. 14).³

¹ Ho fornito un esempio di questa difformità di percezione – che coincide talora con una difformità di condizione del lessico influenzata da mutamenti storici – occupandomi di *scalfare* 'scaldare; aumentare di temperatura', un antico interregionalismo di area meridionale che ha mutato nel tempo il rango, l'ampiezza della distribuzione e le condizioni d'attestazione nell'uso scritto e parlato. È oggi una voce del parlato dialettale di area meridionale esclusa dagli italiani regionali adoperati nella stessa macroarea; diversamente, nell'uso scritto più antico evocava probabilmente corrispondenze transalpine (cfr. l'ant. fr. *eschaufer* e l'ant. occ. *escalfar*): risulta significativamente adoperata in ambienti italomanzesi esposti al contatto con la francofonia. *Scalfare* caratterizza palesemente la meridionalità dei testi in cui compare solo a partire dal '400, ovvero quando comincia a diventare più marcata ed esplicita nell'intero territorio italiano l'idea della regionalità linguistica. Cfr. i dati e le argomentazioni in Giuliani (2018).

² Già in alcuni approcci interpretativi passati la differenza tra italiano antico e moderno, soprattutto sotto il profilo sintattico, è stata ritenuta un fatto di stile e non di lingua (cfr. Renzi, Salvi 2011: 38). Altre posizioni interpretative sono ben riassunte da Artale, Coluccia (2018: 49 sgg.) e da Pistolesi (2021) che discute più ampiamente di mutamento e periodizzazioni nella descrizione della storia linguistica italiana, soffermandosi sullo iato tra gli approcci che valorizzano condizioni legate alla storia linguistica esterna e gli approcci che tengono conto di dati correlati alla storia linguistica interna. Sulle problematicità poste dalla periodizzazione dell'italiano, con riferimento alla dialettica tra storia linguistica esterna e interna, cfr. già De Roberto (2014: 489-493).

³ Il concetto di relazione gerarchica metaforicamente rappresentato mediante il binomio centro/periferia è mu-

Descrivendo il lessico antico secondo la prospettiva centro/periferia i due autori attribuiscono uno scarso rilievo alla variazione diatopica: anche i più “periferici” dei lessemi in coppia sinonimica con lessemi rappresentabili come “centrali”, largamente presenti negli antichi testi toscani e più generalmente italo-romanzi, non sarebbero tali per una specifica incidenza della regionalità nella definizione del *continuum* tra centro e periferia (ivi, p. 23).

Resta da chiarire la tenuta del postulato di fondo alla base di ogni posizione espressa in favore della tendenziale omogeneità e della coesione sistemica del lessico degli antichi testi italiani: in quali termini e secondo quale prospettiva dà forma a un insieme strutturato? E, all'inverso, con quali contorni, con quali modalità e con quali proporzioni la prospettiva locale emerge attraverso il lessico degli antichi testi italiani?

Esula da questo lavoro una rassegna sugli antecedenti periferici di alcune componenti del lessico italiano. Che le più antiche attestazioni del senso psicologico di *stufarsi* («non poterne più, provare fastidio o irritazione» in GRADIT, s. v.) siano nella *Parafraasi pavese del Neminem laedi* potrebbe essere frutto della casualità storico-documentaria o dipendere da orientamenti diversi, manifestati dalle antiche tradizioni di lingua scritta, nell'organizzazione e nell'espressione dell'informazione semantica-lessicale.¹ Un aggettivo appartenente alla fascia dell'uso comune come *affranto*, oggi legato in maniera esclusiva alla descrizione di uno stato psicologico («abbattuto, spossato», cfr. GRADIT, s. v.), è evoluzione figurata di *affranto* ‘rotto, fatto a pezzi’ participio di *affrangere* ‘distruggere, annientare’, entrambi attestati in più di un antico testo toscano (cfr. TLIO, s. vv.). L'evoluzione è codificata con singolare vitalità dalla lirica di area mediana: il marchigiano *Ritmo S. Alessio* (XII sm.) restituisce la più antica attestazione per l'aggettivo, nel significato ‘abbattuto, afflitto’, e la tradizione laudistica mediana (*Poes. an. urbin.*, XIII e Jacopone (ed. Ageno) XIII u.d. (tod.)) ne propone l'uso in contesti diversi, associandogli l'astratto *affrantura* «prostazione, avvilitamento, strazio», «supplizio infernale, tormento eterno» e il tipo verbale parallelo *affrattare* «abbattere, umiliare» (cfr. TLIO, s. vv.), quest'ultimo dal lat. *affractus*, participio di *affrangere* coerente con la norma classica. Usi concreti del verbo sono indicati da Ageno (1953: 144) entro un contesto mediano: cfr. l'umbro sett. (Città di Castello) *affraccare, affrattare* ‘trebbiare, abbattere’ e l'abr. *affrattarse* ‘avvicinarsi a un luogo’, anticipato dall'attestazione della marchigiana *Giosta virtù e vizi*, XIII ex. («cum soy tropel se *adfracta*»). Si può osservare il legame di *affranto* con una rete lessicale ben radicata entro un quadro linguistico locale, è chiaro al contempo il ruolo svolto dalla lirica nella “de-localizzazione” dell'aggettivo, diffuso e radicato nel vocabolario italiano con una semantica spogliata di ogni concretezza: si veda anche il lemma monosemico *affranto* «infebolito» codificato dalla *Crusca* e mantenuto inalterato dalla prima alla quarta edizione.

Rimandando a Giuliani (2022) per una riflessione sulle geografie remote del lessico italiano, intendo qui toccare aspetti qualitativi e quantitativi correlati alla dicotomia variazione/omogeneità caratteristica del lessico dei più antichi testi italiani, soffermandomi anche su questioni metodologiche e descrittive.

tuato dall'esperienza della scuola di Praga: «risulta per noi particolarmente funzionale, nel dover descrivere il vocabolario di una fase storica della lingua, l'idea di *continuum* nel quale la posizione di ogni elemento si definisce in relazione agli altri all'interno di una struttura» (Burgassi, Guadagnini 2017: 13).

¹ Cfr. *Parafra. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 28, p. 137.37: «no voler mal a chi te tol la roba a torto e a peccao né a chi te desfama e leva-te 'l bon nome e dixè tuti hi mai che la terra porta e fa creer a la çente che tu è' un dyavol e per tuto pricha tuto 'l mal ch'el pò e per tuto dixè a la peço ch'el sa e mae no s'in *stofa*...»; ivi, cap. 34, p. 165.20: «tuti quì gran satrapi e savij e çuxi e possenti principi apè del re ghe venan decercho e fan un gran roan e coronna d'omi, e guardan-gli e tochan-gli per gran meraveglia e no se pòn *stofar* de uçer-gli per tuto...». Nei testi toscani si attestano con significato analogo verbi pronominali come *annoarsi*, *attediarsi*, *tediarsi* (cfr. TLIO, s.vv. *annoiare*, *attediare* e *tediare*), per *stufare* si documentano invece solo accezioni concrete: ‘sottoporre a lunga cottura’ (in *Ricette di cucina*, XIV m. (fior.), 11, p. 10.13) e ‘sottoporre a cure termali’ (in *Fiore*, XIII u.q. (fior.), 189.5, p. 380).

1. 1. *Una pluralità di sistemi*

Non potremo trascurare che in assenza di espliciti e compiuti processi di standardizzazione un repertorio come quello raccolto nel *Corpus TLIO*, piuttosto che rappresentare un unico sistema, rifletta una pluralità di sistemi, senz'altro accomunati da caratteri convergenti ma non privi di caratteri divergenti e in ogni caso riferibili a tradizioni linguistiche e testuali di macro- e microaree storicamente distinte, seppure variamente investite, per fattori diversi, da tensioni regionali e sovraregionali.¹

Sarebbe inesatto asserire che fino alla codificazione di una norma letteraria unitaria siano mancati nell'ambiente linguistico italo-romanzo rapporti sovralocali, pur di densità e raggio variabile nel tempo e nello spazio. «Esiste [...] la coscienza di un'unità che precede la concreta esistenza di un "tetto"», tant'è che, come osserva Varvaro (2004: 114), Dante identifica e distingue le aree del volgare francese, provenzale e italiano:

se gli Italiani parlano una stessa lingua articolata in diversi *idiomata* e se questa articolazione non è un accidente (nel senso aristotelico), è del tutto ovvio non solo un processo come quello dantesco di ricerca della sostanza, cioè della lingua una, ma anche ogni intervento cosciente che attenui l'eterogeneità degli accidenti. La tendenza all'unificazione ha dunque origini ben lontane e complesse (ivi, p. 115).

Mi chiedo dunque in primo luogo quale modello teorico e quale metalinguaggio possa descrivere al meglio l'assetto sincronico di una simile pluralità convergente, e in secondo luogo quale diatopicità possa essere colta per il tramite del *Corpus TLIO* che si propone come rappresentativo del repertorio linguistico delle antiche varietà italo-romanze.

Chiarisco da subito che nella mia analisi mi servirò di termini come *diatopicità* e *diatopismo* con l'intento di valorizzare una variazione interna a una tradizione linguistica sfaccettata e che prescinde dalla opposizione a una norma linguistica di riferimento: sarebbe infatti equivoco ed impreciso discutere di "dialettalità" e "dialettismi" rilevabili nei testi del *Corpus TLIO*. I termini qui introdotti sono poco usati nel quadro della ricerca italiana, ma ricorrono nell'approccio francese e iberico allo studio della variazione linguistica nello spazio, probabilmente in ossequio al quadro teorico e terminologico strutturato da Eugenio Coseriu intorno alla triade *diatopia*, *diastrazia* e *diafasia* (rimando al par. succ. per alcuni riferimenti): cfr. ad esempio Glessgen, Thibault (2005), Glessgen, Schøsler (2018) e Colon (1981). Considero un'alternativa valida a *diatopismo* il termine *localismo*, che non implica un legame esclusivo con una variazione dialettale contrapposta a una lingua standard e non richiama una proiezione geografica estesa come il termine *regionalismo*.²

1. 2. *Descrivere una pluralità convergente: il modello teorico*

Con riferimento al primo quesito esposto ritengo che il modello di riferimento ideale possa essere riconosciuto nel paradigma dell'architettura variazionale (o varietistica) di una lingua storica elaborato da Coseriu: un sistema di sistemi in cui la variazione è messa a fuoco da opzioni diverse e alternative compresenti piuttosto che da opposizioni funzionali.

Nous appellons *architecture de la langue* l'ensemble de rapports que comporte la multiplicité des techniques du discours coexistantes d'une langue historique. L'architecture de la langue ne doit pas être confondue avec la structure de la langue, qui concerne exclusivement les rapports entre les termes d'une

¹ Cfr. Barbato (2019: 244) a proposito dello scarso peso attribuito alla regionalità nella rappresentazione del vocabolario italiano antico proposta da Burgassi, Guadagnini (2017): «Temo che dietro la rimozione del regionalismo se ne nasconda una più generale: la rimozione del fatto che, mentre l'odierno vocabolario di base riflette un sistema linguistico (per quanto variabile), il *corpus* OVI ne riflette molti, da cui la loro imperfetta comparabilità».

² Per un riferimento al dibattito critico di ambiente italiano sull'uso di etichette come *localismo*, *dialettismo* e *regionalismo* cfr. Giuliani (2022: 320 e nota 16).

«technique du discours» déterminée («langue fonctionnelle»). Entre les termes «différents» du point de vue de la structure de la langue il y a opposition; entre les termes «différents» du point de vue de la structure de l'architecture de la langue, il y a diversité (Coseriu 1967: 34-35).

Le lingue sono per Coseriu “tecniche del discorso” in quanto contengono unità lessicali e procedure lessicali e grammaticali (ivi, pp. 28-29). In una lingua storica le tecniche del discorso non sono mai totalmente unitarie e omogenee in quanto esposte a differenze diatopiche, diafasiche e diastratiche, e in tal senso una lingua storica non è mai un solo sistema linguistico ma un diasistema, un insieme di sistemi linguistici conviventi e spesso interferenti (ivi, p. 33):

Sin duda, las lenguas históricas no existen como «lenguas» si por «lengua» se entiende un sistema lingüístico completo y autosuficiente [...] no existen lenguas como el español, el inglés, el italiano, etc., y sólo existen las lenguas reducidas a un solo modo de hablar [...] En realidad, el español existe como conjunto de tradiciones, es decir, bajo muchas formas, y, al mismo tiempo, como unidad ideal de estas formas; unidad que, por lo demás, no deja de realizarse en la actividad lingüística, pues se presenta en todo hablar «español» (Idem 1981: 10).

La variazione è dunque il carattere precipuo dell'architettura di una lingua storica in virtù dell'insieme delle tradizioni attraverso cui essa prende forma. Una lingua storica si esplicita attraverso *differenze* che toccano la dimensione geo-storica, così come gli stili e i livelli del parlato e dello scritto. Peraltro, nessuna delle dimensioni della variazione è totalmente indipendente dalle altre e, ad esempio, un dialetto può coincidere con una delle varietà diastratiche del repertorio linguistico di una comunità.

Nella formulazione teorica di Coseriu (1981: 16), più di recente ripresa e discussa da Berruto (2015: 437), la relazione tra *dialetto*, *livello* e *stile di lingua* è orientata e precisabile in termini gerarchici:

dialecto → *nivel* → *estilo de lengua*
diatopia → *diastratia* → *diafasia*

Berruto cita l'esempio indicativo della gorgia toscana, variabile diatopicamente marcata appartenente al panorama del parlato toscano, più diffusa nei ceti meno colti ma riscontrabile, sempre tra Firenze e aree finitime, anche nel parlato meno sorvegliato. La natura concettuale delle dimensioni variazionali qui elencate, e la fenomenologia empirica che le caratterizza, dà rilievo, dunque, a una correlazione inclusiva: la diafasia agisce dentro la diastratia e questa dentro la diatopia; il che significa, per converso, che la diafasia filtra e veicola elementi diatopicamente e diastraticamente marcati. Un tratto può essere naturalmente marcato solo in diafasia, ma è frequente che un tratto marcato in diatopia abbia un ancoraggio diastratico e/o diafasico.

Proiettando questo approccio descrittivo sul quadro linguistico rappresentato dal *Corpus TLIO* ritroveremo un complesso di tradizioni linguistiche partecipi della medesima architettura, e i relativi caratteri variazionali filtrati unicamente dalla dimensione diamesica: la scrittura (il sistema dei generi scritturali e delle pratiche discorsive) filtra, assorbe e convoglia ogni evidenza di variazione.¹

Ne consegue che ogni opzione diatopicamente marcata, lungi dall'essere solo partecipe della variazione primaria, è legata a un'esigenza o una consuetudine comunicativa, talora a un progetto testuale e anche a un intento di caratterizzazione: in tal senso può aver spazio anche nell'uso di scriventi e autori non legati a uno specifico contesto geografico.²

¹ Come osserva De Roberto (2014: 494), una descrizione orientata a descrivere fatti di diasistema, sulla base di un corpus composito di antichi testi italiani, non può che assumere un approccio sociolinguistico, tenendo conto della varietà dei fattori che intervengono nella *performance*.

² Cfr. anche Glessgen, Schöslser (2018: 31): «Si en effet l'appartenance à un lieu spécifique, caractérisé par un parler

Un localismo (o diatopismo) medievale è una voce che caratterizza la tradizione linguistica di un gruppo di scriventi che opera in un determinato ambiente geo-storico, ma non è necessariamente dotata di un radicamento dialettale.

È il caso di *lusneo* 'baleno, lampo', voce caratteristica dell'antico pisano. Come si evince dagli studi di Castellani (1996) e Larson (2006), si tratta molto probabilmente di parola "bolognese" (in ogni caso radicata nelle antiche varietà settentrionali, vd. *infra*, § 4.1) entrata nell'uso di scriventi pisani, probabilmente attivi nel quadro culturale della città e quindi reiterata fino a rientrare nel novero dei lemmi caratteristici dell'antica *scripta* pisana (cfr. Giuliani 2022: 311-312).

2. I "LUOGHI" DEL LESSICO NEI TESTI

2. 1. *Le comunità degli scriventi*

La geografia dei contatti, delle occasioni comunicative, nonché quella dei modelli e delle proiezioni identitarie (che orientano scelte e usi in specifici progetti discorsivi), dovrà in più di un caso essere considerata prioritaria rispetto alla geografia dei contesti in cui trovano elaborazione i testi.

L'ibridismo che caratterizza la corrispondenza, i libri di commercio e le scritture contabili legate all'attività mercantile e bancaria di toscani coinvolti in traffici oltralpe è un fenomeno ben noto per il quale vale la pena di rimandare almeno a Castellani (2000: 100-101), Morgana (2003: 12-17) e Cella (2010). Riferimento fondamentale per un'indagine linguistica capillare è il corpus testuale definito da Cella (2010: 57-60), caratterizzato in grossa misura da unità testuali redatte nella regione della Champagne, a Parigi e nei territori oitanici, oltre che a Londra e nelle Fiandre (ivi, p. 60 sgg.). Ben rappresentata è la componente storico-linguistica senese, legata alla presenza nelle piazze europee di soci e corrispondenti delle compagnie dei Tolomei, degli Ugolini e dei Gallerani attivi nello scacchiere estero già a partire dal primo trentennio del XIII secolo.

È senz'altro significativo che molteplici gallicismi effimeri (spesso adattamenti occasionali),¹ di prevalente interesse commerciale, merceologico, amministrativo e fiscale, ma non solo, abbiano spazio esclusivo proprio nei testi di scriventi senesi: si vedano voci come *argaldo* «sorta di mantello o sopravveste di panno da uomo» (ant. fr. *hargaut*), *beghe* «[come soprannome:] lo stesso che balbuziente» (fr. *begue*), *buscello* «contenitore e unità di misura per aridi» (ant. fr. *boissiel boissel*), *bolongere* 'fornaio' (ant. fr. *bolengier*), *cialziere* '[come appellativo:] calzolai' (ant. fr. *chaucier*), *ciarrone* «artigiano che costruisce e manutiene, vende e gestisce i carri» (fr. *charron*), *entrea* «tassa d'ingresso alle fiere (specif. della Champagne) cui sono sottoposte le merci», «apertura di una fiera» (ant. fr. *entrèe*), *famma* 'moglie' (fr. *femme*), *mere* «ufficiale che dirige gli organismi municipali (nell'antico territorio francese)» (fr. *maire*, cfr. TLIO, s. v. *mere* 3), *noello* «lo stesso che Natale» (fr. *noël*), *pignolata* «confettura preparata con le gemme di pino» (fr. *pignolat*), *pecioniere* e *pecioniera* 'colui/colei che vende il pesce' (fr. *poissonier*), *talametiere* 'fornaio' (ant. fr. *talametier*), *suita* 'seguito (di un personaggio importante)' (fr. *suite*), *voiere* «ufficiale di giustizia» (ant. fr. *voier*).² La simbiosi dei senesi con il francese è ben rappre-

sécifique reste le sens définitoire originel du terme de la diatopie, il s'agit là non pas d'une dimension géographique ou spatiale [...], mais bien d'une entité linguistique à part entière. La diatopie ('place', id.) est par conséquent soumise aux effets de la conscience linguistique, de l'interprétation par les locuteurs et des constructions identitaires».

¹ Si tratta di prestiti nati dalla prassi commerciale in ambienti alloglotti, spesso votati all'univocità referenziale, destinati a decadere con il declino delle compagnie commerciali e bancarie toscane (Cella 2010: 62-63).

² L'attestazione "solo senese" delle voci menzionate è stata controllata sul TLIO, che indica la distribuzione ristretta per varietà nel punto 0.4 dello schema di voce (relativo alla "distribuzione geolinguistica" di un tipo lessicale) se la documentazione proviene da più di un testo appartenente alla medesima "area specifica". Qui e di seguito, nel riferimento alle accezioni delle voci TLIO, si riproducono alcune delle definizioni in forma semplificata: cito tra virgolette basse solo le definizioni riportate in maniera integrale da questo e da altri repertori.

sentata dal linguaggio infranciosato di Neri Picciolino tornato a Siena ricco dalla Francia nel sonetto di Cecco Angiolieri (cfr. Morgana 2003: 13).

L'esempio è valido per sottolineare come in alcuni casi lo specchio testuale metta a fuoco soluzioni lessicali che caratterizzano una comunità di scriventi piuttosto che, in maniera estesa, una comunità di individui che utilizzano il medesimo repertorio lessicale.¹

2. 2. Voci di attestazione ristretta e discontinua

La varietà dei fattori che possono condizionare la diffusione ristretta di alcune voci nei testi di specifiche varietà si delinea con chiarezza in relazione a tipologie lessicali attestate esclusivamente in aree geolinguistiche non contigue.

Il lessico dei testi siciliani dei primi secoli include, ad esempio, un certo numero di voci condivise in maniera esclusiva con testi settentrionali coevi. La discontinuità che caratterizza questa serie lessicale nella sua proiezione areale ha ragioni diverse: s'individuano, in particolare, tre tipi di solidarietà sincroniche, interpretabili considerando non solo la stratigrafia linguistica del lessico siciliano nel suo complesso, ma anche quella che contraddistingue il repertorio di testi specifici che evidenziano trafile linguistiche e filologiche singolari.² Possiamo distinguere in particolare l'insieme delle voci che testimoniano l'ampia estensione di aree lessicali non più documentate, o scarsamente documentate nei quadranti geolinguistici interni (1), o che valorizzano l'incidenza dei contatti galloitalici e settentrionali nell'assetto del siciliano medievale (2), dalle soluzioni lessicali di specifici testi che richiamano corrispondenze afferenti a un ampio quadro romanzo nord-occidentale (3).

Jazzu «letto rustico dei pastori; covo (degli animali); recinto delle pecore; strame», dal lat. parlato **jacium*, è voce siciliana e più ampiamente meridionale dotata di riscontri in area piemontese, ligure e provenzale, fino al catalano pirenaico (VSES, s. v.): la discontinuità areale è già propria della documentazione più antica per il tipo *giazzo*, *jazzu* «giaciglio o luogo adibito al riposo, tipicamente degli animali», attestato in due testi pavesi e in un solo testo siciliano (cfr. TLIO, s. v. *giaccio*), con riscontro esclusivo in un cantare senese del tardo '300 (Felice da Massa Marittima, *Fanciullezza di Gesù*) che ha *giaccio* 'giaciglio' in rima con *laccio*.³ «È comunque certo che anticamente l'area di *iazzo*, *iaccio* era più ampia, così da saldare forse, le forme merid., con quelle sett.», afferma Varvaro in VSES, s. v. L'ipotesi è sostenuta non solo da un'attestazione mediana quattrocentesca per *giaccium* nella raccolta di lessico mediolatino di Sella 1944,⁴ ma anche dalla documentazione toscana disponibile a partire dall'inizio del sec. xvi, raccolta in GDLI, s. v. *giaccio*. Sembra dunque che il tipo lessicale possa rientrare nel gruppo (1), al pari del sic. e sett. *rascari/rascar* 'graffiare, raschiare' (cfr. nel *Corpus TLIO* i contesti associati ai due lemmi), che trova riscontro nelle varietà italo-romanze sett. e merid. (fino alla Puglia e all'Abruzzo), oltre che nel versante galloromanzo e iberoromanzo: Varvaro esclude che il sic. *rascari* non sia indigeno, «anche se è possibile che sia stato rafforzato dalle analoghe forme cast. e cat. [...] difendendosi così dalla concorrenza di *raspari*» (VSES, s. v. *rascári*).

¹ Un modello sociolinguistico rappresentativo della condizione di condivisione linguistica qui illustrata è quello della "comunità di discorso", applicato da Jucker, Kopaczyk (2013) alla descrizione di situazioni linguistiche del passato, con specifico riferimento alla storia della lingua inglese. Le caratteristiche essenziali delle comunità di discorso sono state recentemente descritte da Putzu (2021; vd. in particolare le pp. 72-75) nel quadro di un'ampia disamina di modelli diversi di comunità ("di pratica", "di discorso" e "testuale") valorizzati negli ultimi decenni dalle scienze storiche e socio-pragmatiche-linguistiche.

² Sul concetto di "solidarietà sincronica", riferito a continuità geolinguistiche ricostruibili analizzando la distribuzione del lessico dei testi antichi e valorizzando il dato storico alla luce del contrasto con i dati dialettali, cfr. Giuliani (2017: 40 e nota 16).

³ Ulteriori riferimenti siciliani quattro-cinquecenteschi sono forniti da ARTESIA (tipo grafico *yazzu*, *iazzu*).

⁴ Cfr. «mandrias aut *giaccium* pecudum» negli *Statuta civitatis Vissi* del 1461 (Sella 1944, s. vv. *mandra*, *mandria*).

Si espone a valutazioni parzialmente diverse l'antica voce solo siciliana e milanese *abalcar* / *abalcar* «placare» (cfr. TLIO, s. v.), che trova riscontro per un verso nel tipo sic. *abbacari* (anche *abbalcari*, *abbarcari*, *abbracari*) «diminuire, scemare; calmarsi (di tempesta, del dolore); rallentare, ridurre (ad es. il ritmo del lavoro)» (VS, s. v. *abbacari*) – da confrontare anche con l'abr. or.adriat. e molis. *abbacà* «calmare, inoltre stagnare, cessare di gemere un liquido o il sangue da una ferita» (DAM) e con l'àpulo-bar. *id.* «calmarsi, cadere del vento; abbonacciarsi del mare» (Colasuonno 1991-1992) –, per altro verso nel tipo canav. *balkar*, monferr. *barké*,¹ vales. lomb. e valverz. *balcà*, emil. *balché* 'calmare, fermare, diminuire' (cfr. REW³ 6555; Farè), parm. *balcar* «calmare, abbonacciare, calmarsi, rasserenarsi» (Malaspina), lunig. (del sec. xv) *barcare* «passare e calmare (detto di dolore)» (Maccarrone 1922: 515), tic. *balcà*, *barká* «andar calando, calmarsi, cessare (di fenomeni atmosferici, di un male fisico o morale); (fig.) inaridirsi di una fontana, venir meno di una luce» (VSI, s. v. *balcà*) ed engad. *balchar*, *abalchar* «sich beruhigen, beschwichtigen, besänftigen, sich legen (v. Sturm, Gewitter)» (DRG, s. v. *balchar*), con continuità, lungo il versante occidentale, nel prov. *abaucà*, *abauchà* «calmer, apaiser, cesser» (Mistral, s. v. *abaucà*) e nel cat. (Baleari) *balcar* «minvar; baixar en intensitat' (DELCat 1.577, s. v. *balca*). L'origine del tipo lessicale resta tuttora non chiarita (cfr. DRG, s. v. *balchar*; VSI, s. v. *balcà*), ma colpisce di certo la distribuzione non compatta, e anzi frammentaria, soprattutto nel versante centro-meridionale e insulare: è notevole anche il riscontro fornito dal logud. e campid. *ab(b)akkare* «rallentare, calmare, calmarsi (del vento, fig. del dolore)» e dal logud. sett. *abbrakkare* e sass. *abbracà* «diminuire, scemare» (DES, s. v. *ab(b)akkare*). La semantica del verbo sembra più ampia e generale nel versante romanzo nord-occidentale e, per certi aspetti, anche nel siciliano;² nelle testimonianze censite per il sardo e per i dialetti abruzzesi, molisani e della Puglia centro-settentrionale, invece, si chiamano in causa esclusivamente referenti specifici: il vento, il mare, i liquidi organici, figurativamente il dolore. Senza ambire a tracciare una conclusione si può considerare con Wagner (cfr. DES, *ibidem*) l'ipotesi che nelle varietà del versante costiero medio- e basso-adriatico, così come nel logudorese e nel campidanese, la voce sia d'importazione nel suo senso marinaresco, mentre nel siciliano potrebbe essere pervenuta per tramite galloitalico, evolvendo forse, nei contenuti e nelle forme, per contatti successivi.³

Appartengono probabilmente alla serie delle convergenze lessicali legate alla trama dei contatti galloitalici e settentrionali alcune voci di attestazione solo siciliana e ligure come *badagliare* 'sbadigliare', *rezzaglio* 'giacchio; rete da pesca' e forse anche *verrina* «utensile che serve per praticare fori; succhiello» (cfr. TLIO, s. vv.), o voci proprie del quadrante collocato tra Lombardia orientale, Veneto ed Emilia con riscontri in testi siciliani come *bresca* «favo (di miele)» (cfr. TLIO, s. v. *bresca*): le trafilie geo- e storico-linguistiche ricostruite dal LEI (5.229, s. v. **batacolare*; 7.510, s. v. *brisca*)⁴ e da altri strumenti etimologici (cfr. VSES, s. vv. *rizzagghiu*

¹ Si integra nella serie, probabilmente, anche il piem. *barché* «cessare, sparire», citato dal REP (s. v. *sbarché*) tra i possibili continuatori della famiglia di lat. tardo *barca*: «Il sign. di *barché* 'cessare, sparire' dipende dalla loc. *barché via*, lett. 'andare via con una barca', da cui 'dileguarsi' (per il quale cfr. anche il frpr. della Valle d'Aosta *barqué* 'cessare, diminuire')».

² Nel vocabolario siciliano-latino di Scobar (1519; cfr. Leone 1990) *abalcar* è riferito al tempo, alla tempesta, al vento, alla china, al dolore e alla follia, ma contempla anche un senso generale: «generalimenti *cesso*, -as || *abalca-mentu* id. *cessatio*, -onis».

³ Peraltro il siciliano scritto e parlato, così come il logudorese settentrionale e il sassarese, ha traccia di forme con consonante liquida (anche rotacizzata) come le forme corrispondenti delle varietà settentrionali. Per accezioni del VS come «cominciare ad esaurirsi, di frutti sulle piante» (3) e (rifl.) «rendersi un poco libero dalle proprie occupazioni» (7), entrambe registrate per Sant'Alfio (cr), si deve rinviare, invece, a un *ad-vacare* (dal lat. *vacuus*), come per il cal. *abbacare* «stare in ozio, avere tempo libero» (NDC, s. v.).

⁴ Sulla scia di Rohlf's (1923: 457), LEI (7.510, s. v. *brisca*) valorizza per il sic. *wriská* l'ipotesi del prestito: «La forma sic. *wriská* non costituisce un iberismo (REW 1309) ma un elemento gallo-italico portato nel Cilento, in Lucania e in Sicilia da coloni altomedievali nei centri gallo-italici ben noti (Picerno, Nicosia, Piazza Armerina) con irradiazioni secondarie a partire da questi nuclei (forse produttori dediti all'apicoltura)». Diversamente per Varvaro (VSES, s.

e *virrina*¹ danno valore alla selezione testuale ristretta propria di questa schematica casistica lessicale, che potrebbe forse includere voci dalla distribuzione geo-testuale analoga: è indicativo l'esempio di *gaida* 'gherone, lembo' (attestata anticamente solo in testi veneto-emiliani e nel *Valeriu Maximu* di Accurso di Cremona, cfr. TLIO, s. v.), germanismo di diffusione settentrionale con riscontro nel cal. *gada* 'piega della gonna' e nel sic. *yaia* 'veste dall'orlo smerlato' (cfr. DEI, s. v. *gaida*; NDC, s. v. *gada*; VS, s. v. *yaia*; cfr. anche Ambrosini 1977: 80), mentre *bastoneggiare* «percuotere con un bastone», presente anticamente solo in testi liguri e siciliani (cfr. TLIO, s. v.), è voce panmeridionale di probabile provenienza catalana (cfr. *bastonejar* dal 1458) o comunque iberica, passata forse anche alle antiche varietà liguri, senz'altro rimasta nell'algherese e nel tabarchino (cfr. LEI 4.155, s. v. **basto*); desta interesse anche il siciliano *curusu* «attento, premuroso, sollecito; accurato» (cfr. TLIO, s. v. *curoso*) attestato più volte nel volgarizzamento dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Accurso di Cremona (con *curosamente* «con cura, con attenzione», cfr. TLIO, s. v.) e in maniera episodica nel *Libru di li vitii et di li virtuti*,² con riscontro nel tipo milanese e genovese *curoso* 'id.' (in Bonvesin, *Volgari* e nell'Anonimo Genovese, cfr. TLIO, s. v.):³ il tipo ha continuità solo in alcune varietà siciliane e piemontesi,⁴ ma ha pieno rispecchiamento formale e semantico nell'ant. prov. *curous* 'attento; desideroso', *curosamente* 'con cura', cat. *curós*, *curosamente* 'id.' (FEW 2.1557b, s. v. *cura*; DOM s.vv.; DELCat, s. v. *cura*). Si deve osservare che la penuria di testi meridionali per i secc. XIII-XIV ostacola in più di un caso una chiara e immediata individuazione delle antiche solidarietà lessicali condivise dall'intera area.⁵

È vero anche che il lessico di alcune testimonianze chiama in causa convergenze con il versante romanzo nord-occidentale che sollecitano interpretazioni singolari. Ambrosini (1977), che ha approntato un esame stratigrafico (ovvero orientato alla classificazione dei componenti storico-genetici) del lessico dei testi siciliani in prosa del '300, con l'intento «di dare un quadro, per così dire dialettico delle condizioni linguistiche della Sicilia e dei vari strati che le hanno caratterizzate, dalla latinizzazione all'età dei prestiti spagnoli» (Idem: 17), aveva già individuato nel *Valeriu Maximu* di Accurso di Cremona, consultato nell'edizione di Ugolini

v. *brisca*) il tipo siciliano (certamente non importato dal versante romanzo occidentale) potrebbe essere di origine patrimoniale.

¹ Per il sic. *virrina* si ritiene verosimile un'origine patrimoniale: ciò non esclude che la voce sia stata rafforzata grazie ai contatti gallo-italici.

² In un'occorrenza del *Libru di li vitii et di li virtuti* si evidenzia con chiarezza il senso sopra illustrato: «Et li antichi patri eranu multu *curusi* di sua sepultura, comu dichì la Scriptura, et havianu grandi riguardu et devocioni a li sepulture di li sancti patri» (p. 234,19); in altre tre occorrenze l'aggettivo vale 'desideroso' (cfr. i riferimenti forniti dal *Corpus TLIO* per *curusa* e *curusi*). L'avverbio *curusamenti* compare ulteriormente nella versione siciliana quattrocentesca delle *Meditationes vitae Christi*, testo devozionale di enorme diffusione nel tardo Medioevo: nelle *Meditationi di la vita di Christu* si legge infatti: «Quantu *curusamenti*, quantu *curusamenti* lu guardava in lu so vultu et in tuca parti di lu so corpu» (cfr. Gasca Queirazza 2008: 43, edizione consultabile nel corpus ARTESIA).

³ Consultando i materiali testuali ad oggi raccolti nel *Corpus TLIO* è possibile individuare un'ulteriore occorrenza genovese per *curuxa* 'desiderosa': «Martha, chi era *curuxa* de piayeur a lo nostro Segnor» (*Tratao peccai mortali*, XIII ex. / XIV m., *De doe vie zoè activa e cu(n)templativo*, vol. 1, p. 196.8) e inoltre cinque occorrenze per *churoso* (forme *churoso*, *churosi*) 'che ha cura, premuroso' in lettere degli anni 1384-1388 scritte dal mercante senese Andrea di Bartolomeo di Ghino, corrispondente dalla sede di Avignone di Francesco di Marco Datini (cfr. Hayez 2005). È plausibile che l'aggettivo presente in questo carteggio sia un prestito acquisito dall'ambiente occitanico in cui operava il mercante, v. i riferimenti per l'antico provenzale riportati di seguito nell'articolo.

⁴ Cfr. VS, s. v. *curusu* «diligente, accurato; sollecito; ospitale, generoso; affettuoso, cordiale, affabile», e inoltre Tropea (1973: 530), Raccuglia (2003, s. v. *curuse*) e Roccella (1875, s. v. *curous*) per le varietà galloitaliche di Aidone e Piazza Armerina; per l'area piemontese cfr. REP, s. v. *curous* «che ha cura delle cose; premuroso», sottolemma di *curé*.

⁵ Le tradizioni volgari del meridione continentale diventano senza dubbio più salde e più ricche nel corso del '400: un corpus dedicato sarà costruito nel quadro del progetto PRIN 2020 "QM – Il futuro dell'italiano antico. Con il *Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale*", coordinato da Pär Larson (CNR-OVI). Sull'importanza di un rinnovato approccio allo studio dei gallicismi alpini e prealpini che appartengono al lessico siciliano antico e moderno (ma non solo) cfr. Ruffino (2008), che sottolinea la necessità di coniugare l'analisi geolinguistica con l'analisi di tipo stratigrafico fondata su un adeguato spoglio documentario.

(1967), una *facies* linguistica complessa. Musso (2013) rileva nel testo – edito da Ugolini sulla base del testimone trecentesco Madrid, Biblioteca Nacional de España 8883 – molteplici tratti linguistici (grafico-fonetici e morfologici oltre che lessicali) che sembrerebbero rimandare a un modello traduttivo catalano.¹ Osservando la distribuzione testuale complessiva, con riferimento al *Corpus TLIO*, di voci utilizzate – sul fronte siciliano – solo o prevalentemente dal citato testimone, possiamo segnalare alcuni lemmi che, privi di continuità nel repertorio lessicale siciliano, hanno riscontro solo in testi e varietà del versante nord-occidentale della Romania, lemmi che possono rinviare a una microstoria di contatti linguistici e culturali che merita probabilmente un supplemento d'indagine:² si veda per un verso il sic. *subreru* 'superiore, eccelso' (cfr. *sobrer* 'id.' solo nell'Anonimo Genovese), con riscontro nell'ant. prov. *sobrier* e nel cat. *sobrer* 'più alto, superiore in forza o potenza' (DELCat, 7.974, s. v. *sobre*), per altro verso *innire* 'nitrire' (anche in *Arte Am. Ovid. (D.)* (ven.) e Gid. Da Sommamp., *Tratt.* (ver.), cfr. TLIO, s.v.), probabile latinismo (traduce il lat. *hinnire*) che trova tuttavia riscontro nell'ant. fr. *henir*, *hinir*, cat. *ahinar* (FEW 4.427b, s. v. *hinnire*) e inoltre l'hapax *scombizzu* 'manifestazione di biasimo' che, nel tradurre il lat. *convicium*, potrebbe avere come modello l'ant. cast. *convicio* (DCECH, s. v.) o l'ant. fr. *convice* 'oltraggio' (Godefroy, s. v.), entrambi latinismi di breve vita. È singolare, inoltre, la sintonia del testo con un'ampia lista di testi settentrionali che utilizzano l'avverbio, preposizione e congiunzione *tamfin* 'fino a quando, fino a, fino a tal punto' (vd. anche la locuzione *tamfin che*), che fa serie con i composti in *tam* (< lat. *tantus*) propri del francese e delle lingue iberiche.³

Si delinea il profilo linguistico di un volgarizzamento peculiare, senza dubbio caratterizzato da fenomeni d'interferenza che toccano significativamente anche il livello grafo-fonetico: cfr. l'alta quota della sonorizzazione delle occlusive interne e la significativa presenza della sincope valorizzate da Musso (2013: 34-35, 37-38).

L'assetto di un testimone può riflettere interazioni geolinguistiche e sociolinguistiche non reiterate in altri testi coevi: l'intreccio tra le dimensioni della variazione richiede una disamina accurata delle condizioni storico-filologiche specifiche di ogni riscrittura. Dal punto di vista metodologico è utile notare che la risposta dei testi alla ricostruzione geo-lessicale può acquisire senso da un'opportuna valorizzazione della scacchiera dei rapporti sincronici e diacronici in cui la singola testimonianza può trovare collocazione.

3. STRATEGIE DI ACCERTAMENTO DELLA DIATOPICITÀ

Quali sono dunque gli strumenti diagnostici che consentono di accertare il legame di una forma lessicale con uno specifico contesto storico-geografico?

Conviene rimarcare in prima linea l'importanza del riscontro prospettico fornito dai repertori dialettali: contribuisce in molti casi a validare la territorialità, dunque la pertinenza

¹ Per il lessico segnalò in particolare alcuni schietti iberismi non documentati in altri testi trecenteschi di area italoromanza: *adelanti* (nella locuz. *da qui adelanti* «d'allora in poi», cfr. TLIO, s. v.), *alguçili* «esecutore o ufficiale di giustizia» (dall'ar. *al-wağir*, attraverso il catal. *alguçir*; cfr. TLIO, s. v. *aguzçino*), *delantera* «parte più avanzata» (cfr. TLIO, s. v.) e ancora *otrussi* 'altresi' e *tanben* 'anche' (cfr. Ambrosini 1977: 84). Gli iberismi permangono nella versione quattrocentesca dello stesso volgarizzamento, tradita dal ms. 8820 della Biblioteca Nacional di Madrid (devo l'informazione a un controllo gentilmente effettuato a mio vantaggio da Mario Pagano), tuttavia nei caratteri linguistici tale testimone si allinea agli orientamenti complessivi della produzione antico-siciliana (cfr. Musso 2013: 32).

² Cfr. Vaccaro (2019: 72): «Nonostante la pervasività dell'elemento catalano su tutti i piani della lingua, l'ipotesi che una prima traduzione in catalano di Valerio Massimo fosse stata già realizzata al principio del Trecento non appare probabile: a quest'altezza, infatti, ancora non si hanno volgarizzamenti di testi classici in quella lingua (se ne ha testimonianza a partire dagli anni Settanta). Si noti, tuttavia, che anche l'altro importante volgarizzamento siciliano primo-trecentesco, quello dei *Dialogi di san Gregorio*, rimonta comunque ai gruppi catalani legati ad Arnau de Vilanova, rifugiatosi in Sicilia dopo la fuga da Avignone nel 1309. Non si può neppure escludere, dunque, che la presenza ampia di catalanismi sia da ascrivere a fenomeni di interferenza linguistica prima che di traduzione».

³ Cfr. DELCat 8.272-9, s. v. *tant*.

locale, di una forma testuale che può apparire anche isolata nella documentazione raccolta nel *Corpus TLIO*.

Sintomatico è il caso prima illustrato dei lemmi siciliani classificabili come apporti settentrionali o galloitalici: la trafile è accertabile grazie al confronto tra testimonianze storiche e dialettali garantito da strumenti come il LEI o da studi dedicati come quello di Ambrosini (1977).

Così, ad esempio, la documentazione TLIO per *badagliare* ‘spalancare la bocca emettendo un sospiro, sbadigliare’, tuttora rappresentativa della totalità dei testi che nel corpus documentano la voce, contiene esempi tratti da due diversi testi siciliani (Accurso di Cremona, 1321/37, e Senisio, *Declarus*, 1348) e da un testo ligure (*Sam Gregorio in vorgà*, XIV sm.): le testimonianze storiche sono ben integrate dai materiali dialettali raccolti nel LEI, s. v. **bataculare*, che rimarcano in maniera eloquente la distribuzione del tipo lessicale in un’area settentrionale che corre dalla Liguria alla Lombardia (con sconfinamenti ticinesi) fino all’Emilia e trova un’appendice nella varietà galloitalica di Trecchina, in Basilicata, e nel siciliano: nel commento si osserva che «le voci siciliane (innovative rispetto alle forme meridionali di HALĀRE) paiono essere gallo-italiche, irradiate poi nell’isola» (ivi, p. 229).

Non abbiamo testimonianze antiche per il tipo *alāre*, ampiamente attestato nel meridione continentale dalla Campania e dall’Abruzzo fino alla Calabria centromeridionale (cfr. AIS, c. 170), ma disponiamo, per il tramite del TLIO e del *Corpus TLIO*, di una documentazione toscana abbastanza ricca per *sbadigliare*, adoperato per esempio nel volgarizzamento pisano del Cavalca dei *Dialogi di Gregorio Magno*, da cui dipende anche una versione ligure (*Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà*); è nel corpus, inoltre, anche il più antico volgarizzamento del testo tardo-latino redatto in siciliano dal messinese Giovanni Campulu.

Le traduzioni e le glosse di diversa area di uno stesso testo originale sono in molti casi utilizzabili come fonti di risposte omogenee e parallele a una medesima inchiesta d’impianto onomasiologico:¹ la sinonimia e in particolare la geosinonimia interna al corpus costituisce in tal senso un ulteriore strumento diagnostico funzionale per valutare l’incidenza del fattore diatopico nell’articolazione del repertorio. Così, tornando al caso lessicale già introdotto, potremo notare che il passo lat. «*oscitavit, oculos aperuit*» di Greg., *Dial.* (l. 3, cap. 17: “sbadigliò e aprì gli occhi”) è tradotto con «*sbadigliò e aperse gli occhi*» da Cavalca, *Dialogo S. Greg.* (a. 1330 [pis.], p. 167.15) e con «*baglià e averse li ogli*» da *Sam Gregorio in vorgà* (XIV sm. [lig.], 186.31) mentre la traduzione di Giovanni Campulu (1302/37, p. 101.28) reca «*acconmenzau a flatare et aperire li ochi*». È chiara la diatopicità del lig. *baglià*, mentre la risposta *acconmenzau a flatare* del volgarizzatore siciliano impone di valutare condizionamenti anche di diverso ordine: dal possibile riferimento a un originale latino dal dettato parzialmente diverso, al ricorso a una soluzione lessicale polisemica e meno espressiva;² non si può escludere da ultimo che il tipo galloitalico fosse ignoto al volgarizzatore o al copista del testo restituito dall’edizione che utilizziamo: a tal proposito appare doveroso rimarcare che il suo più antico e autorevole testimone, ovvero il ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vitt. Em. 20, è stato considerato di provenienza continentale, con specifico riferimento alla Calabria centrosettentrionale, almeno in alcune delle sue sezioni.³

¹ V. *infra* le argomentazioni e i dati proposti nel § 4. dell’articolo.

² Nel *Declarus* (D) di Angelo Senisio, primo glossario latino-siciliano, *badaglare* / *badaglari* glossa più di un verbo latino (nel dettaglio *halo* (D *alo*), *oscito* (D *osito*), *hio* (D *hyo*) e *exippito* (D *exiptito*)), ma vale fondamentalmente ‘aprire la bocca ed emettere un sospiro’: ha dunque una semantica più ristretta rispetto a *flatare* (che più ampiamente è usato per ‘respirare; soffiare’) e una più spiccata connotazione espressiva. Per la semantica di *flatare* cfr. TLIO s.v. *flatare*, cfr. inoltre il sic. *ciatari* ‘respirare, fiatare; prendere respiro, ecc.’ in VS s. v.

³ Cfr. Formentin (1997: 59 sgg.), e in particolare le conclusioni (85-87). Sulla complessa tradizione del testo siciliano rimando alle note introduttive delle due edizioni disponibili: Santangelo (1933) e Panvini (1989); il quadro critico e ricostruttivo è stato recentemente ripercorso da Cerullo (2016: 19-20 e nota 18).

Giova ribadire la problematicità spesso proposta dai dati filologici, ma, in generale, nel quadro delle serie sinonimiche valorizzate anche dall'interpretazione semantica affidata al TLIO, è possibile individuare anche antichi diatopismi, lemmi attestati esclusivamente in testi di specifiche varietà ma privi di continuità nel lessico dialettale delle aree corrispondenti: in particolare è funzionale a un'indagine onomasiologica, pur embrionale, la ricerca di iperonimi e parole-chiave condivise dalle definizioni.¹

Per 'ultimo' (usato in espressioni con valore temporale) il veneziano antico ha *cuder*, a partire dal 1270, in tre diversi testi di carattere pratico, così come il senese antico ha *posciaio* 'posteriore, successivo, ultimo', voce, quest'ultima, che integra la lista degli antichi senesismi stilata da Castellani (2000: 360). Per *cuder* è utile far riferimento a LEI, s. v. *cauda* (13.297.27), che registra il cal.merid. *cuderi* «l'ultimo nella fila dei mietitori» e il salent. *cuèrdulu* «tardivo, nato in ritardo». Resta assodato, in ogni caso, che la diatopicità di entrambe le opzioni sia valutabile soprattutto ricorrendo a un confronto orizzontale tra le risposte offerte dal corpus a una sollecitazione di carattere onomasiologico.

Opzioni lessicali attestate solo in testi di aree ristrette sono riconoscibili nel riferimento a tassonomie del mondo vegetale e animale, nell'indicazione delle fasi della vita umana e nel riferimento a concetti legati alla sfera dell'esperienza comune come "sporcare", "gridare" e "scaldare".² Una sfida interessante concerne l'individuazione complessiva della porzione semantico-concettuale di vocabolario in cui il fattore dialettale e idioletale soggiacente è nelle condizioni ideali per emergere e trovar spazio nelle diverse tradizioni di scrittura.

4. A CONFRONTO CON IL LESSICO DELLA *COMMEDIA* :

ESPLORAZIONI SUL LEMMARIO ESCLUSIVO DI DUE COMMENTI NON TOSCANI

El diseño y la arquitectura de un corpus condicionan la manera en que los estudiosos acceden a los datos lingüísticos (Enrique-Arias 2012: 90).

Se un corpus diacronico "convenzionale" – costituito da un'ampia base di conoscenza testuale e una strumentazione informatica finalizzata alla gestione e interrogazione della base stessa – limita ogni prospettiva di ricerca alle *forme* di cui si voglia conoscere l'occorrenza e la funzione, un corpus di "testi paralleli", costruito allineando un testo originale alle relative traduzioni, consente di utilizzare il testo base (il testo originale) come stimolo per valutare le riformulazioni utilizzate nelle traduzioni corrispondenti (con riferimento a singoli elementi lessicali o a più complesse strutture sintattiche). Lo stimolo indica idealmente la *funzione* e il *senso* veicolato da una selezione lessicale, sintattica e, più ampiamente, testuale proposta in traduzione. Acquista valore euristico, così, la comparabilità tra testi selezionati e associati sulla base di un criterio di equivalenza, via d'accesso alla ricognizione dei fattori che condizionano la variazione linguistica nel dettato di testi paralleli.

Dando seguito a questi criteri teorici e metodologici, Enrique Arias ha sviluppato il progetto *Biblia medieval*, un corpus di versioni bibliche medievali iberoromanze di epoca medievale e rinascimentale, consultabili insieme con le relative fonti latine ed ebraiche,³ base di lavoro per indagini linguistiche diacroniche (cfr. da ultimo Enrique-Arias 2022).

Da più di un decennio, parimenti, presso l'Opera del Vocabolario Italiano si costruiscono corpora di testi medievali fondati sul principio dell'allineamento e, operativamente, sull'associazione tra i volgarizzamenti italo-romanzi e le relative fonti: menzionerò di seguito i princi-

¹ La ricerca trasversale nelle definizioni del TLIO può essere effettuata a partire dalla pagina delle "ricerche avanzate" digitando la parola cercata nella casella di selezione della "ricerca nelle definizioni". Si sta sperimentando in prospettiva futura una marcatura concettuale delle definizioni che potrà ampliare gli spazi della ricerca semantica all'interno del vocabolario: rimando in proposito a Giuliani, Molina Sangüesa 2020.

² Per l'onomasiologia di "scaldare" negli antichi testi centro-meridionali rinvio al mio studio in Giuliani 2018.

³ <www.bibliamedieval.es>.

pali progetti dedicati (con particolare riferimento a quelli che garantiscono una consultazione guidata dalla logica *funzione* → *forma*), ma è utile evidenziare che la procedura che era stata già sperimentata nell'allestimento del corpus di riferimento dell'italiano antico, base testuale del TLIO, attualmente articolatasi in *Corpus TLIO* e *Corpus OVI*, permane nella struttura di entrambi i corpora: particolarmente alto è il numero di volgarizzamenti del *Corpus OVI* che contano su un testo associato. Nel quadro del progetto *DiVo* – *Dizionario dei Volgarizzamenti*, diretto da Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro (FIRB – Futuro in Ricerca 2010), è stato creato *DiVo* (*Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*)¹ contenente i volgarizzamenti medievali italiani di opere classiche e tardoantiche e in parte cospicua il modello latino di riferimento, associato puntualmente seguendo la paragrafatura dei volgarizzamenti: il suo rovesciamento, denominato *ClaVo* (*Corpus dei classici latini volgarizzati*),² è consultabile a partire dal formario degli originali latini e consente dunque di visualizzare in maniera sinottica le soluzioni volgari adottate in traduzione. Muove dall'esperienza di *ClaVo*, ma allargando il perimetro alle diverse esperienze di volgarizzazione, il recente *Corpus LatVolg* (*Corpus della latinità volgarizzata*),³ curato da Diego Dotto con la collaborazione di Mario Malatesta, che, con l'ottica di favorire lo studio del contatto tra latino e varietà italo-romanze nel medioevo – con applicazioni all'analisi lessicale, traduttologica e onomasiologica –, consente un'interrogazione integrale dei volgarizzamenti del *Corpus OVI* a partire dal formario del testo latino di partenza, raccogliendo anche i glossari latino-volgari, le glosse volgari interlineari di opere latine e gli esercizi grammaticali del *Corpus OVI*. Ha obiettivi affini il *Corpus TraGallo*, corpus dei testi galloromanzi tradotti in volgare,⁴ che raccoglie i testi francesi e provenzali che nel *Corpus OVI* sono associati a una traduzione, e include anche i glossari "orizzontali" dello stesso corpus, con la possibilità di compiere ricerche sulle parole francesi o provenzali interpretate.

È utile segnalare che una riflessione scientifica di orientamento soprattutto lessicologico ha affiancato la creazione di queste basi di conoscenza testuale sviluppandosi a partire dagli strumenti di consultazione: richiederò nuovamente Burgassi, Guadagnini (2017) (e la bibliografia precedente ivi menzionata, afferente alle indagini filologiche e linguistiche sorte nel quadro del progetto *DiVo*), e inoltre Dotto (2017); per interessi spiccatamente geolinguistici mi permetto di far riferimento ad alcuni miei lavori: Giuliani (2016 e 2018).

Nel seguito di questo articolo utilizzerò il criterio della comparabilità tra produzioni testuali idealmente allineate analizzando le differenze rilevabili nel repertorio lessicale di due commentatori non toscani della *Commedia* dantesca: Jacopo della Lana e Guglielmo Marrauro. Saranno oggetto della mia attenzione i diatopismi, accertati e ipotizzabili, utilizzati dai due commentatori per ricodificare il senso di corrispondenti parole dantesche, e più in generale per sostenere la lettura e la comprensione del testo entro circuiti di studio settentrionali e meridionali (§§ 4.1 e 4.2), e inoltre le parole che esibiscono caratteri formali e semantici tendenzialmente congruenti con il repertorio lessicale complessivo dei testi antichi, e appaiono dunque "diatopicamente neutre"⁵ (§ 4.3).

Il carattere differenziale delle serie lessicali analizzate scaturisce dal confronto impostato dai due autori con la *Commedia* e dall'unicità di attestazione valorizzata dall'interrogazione elettronica del repertorio di parole dei due testi nel quadro del *Corpus TLIO*. Mi occuperò difatti del "lemmario esclusivo" dei due commenti – comprensivo di hapax e di lemmi ad attestazione monotestuale –, che può essere isolato utilizzando una specifica funzione dal software GATTO: mi riferisco all'insieme dei lemmi non associati a forme testuali presenti in altri testi del corpus.⁶ Si tratta di una quota lessicale che contribuisce ad incrementare in

¹ <<http://divoweb.ovi.cnr.it>>.

³ <<http://latvolg.ovi.cnr.it>>.

² <<http://clavoweb.ovi.cnr.it>>.

⁴ <<http://tragallo.ovi.cnr.it>>.

⁵ Mutuo l'etichetta da Glessgen, Schøsler (2018: 19), che ne descrivono le implicazioni. Un ampio utilizzo, con riferimento alla descrizione della variazione diatopica nel lessico francese medievale, è in Glessgen (2016).

⁶ Si accede alla definizione del "lemmario esclusivo" di un testo o di un sottocorpus di testi partendo dall'istru-

maniera unica e originale il lemmario del TLIO.¹ La lemmatizzazione del corpus, gestita e aggiornata da Elena Artale e Diego Dotto, è naturalmente la prassi che determina in maniera sostanziale l'assetto e la consistenza di ogni lemmario esclusivo.²

4. 1. Le differenze lessicali di Jacopo della Lana

Analizzo in primo luogo il lemmario esclusivo del *Commento alla 'Commedia'* realizzato dal bolognese Jacopo della Lana, un testo di grossa portata,³ attualmente leggibile nell'edizione pubblicata nel 2009 da Mirko Volpi. Il testo, immesso a fine agosto 2020 nel *Corpus TLIO*, sostituisce la precedente edizione degli anni 1924-1939, curata da Biagi e altri, basata sul codice Riccardiano-1005 Braidense AG XII₂ (su cui vd. *infra*) ma dal carattere antologico.

Mirko Volpi presenta l'edizione interpretativa di due degli oltre cento codici che tramandano il *Commento*. Opta infatti per l'edizione sinottica dei "prototipi" dei due principali rami linguistici, rispettivamente emiliano-veneto e toscano, che caratterizzano la tradizione del testo: il Riccardiano-1005 Braidense AG XII₂ (siglato come Rb), trascritto a Bologna dal maestro Galvano da Bologna tra la metà degli anni trenta (non prima del 1334) e il decennio successivo (cfr. Volpi 2010: 13 sgg.) – che tramanda un testo verosimilmente molto vicino, nella veste linguistica, al testo scritto originariamente dall'autore tra il 1323-24 e il 1328⁴ – e il codice Trivulziano 2263 (siglato come M₂), realizzato nel 1405 dal pisano Paolo di Duccio Tosi,

zione "liste" presente nel menu che apre l'esplorazione di un qualsiasi corpus gestito da GATTO. Una volta indicato il dominio testuale di riferimento (il testo o il sottocorpus da esplorare), il comando "tipo di lista" guida l'accesso al formario o al lemmario "esclusivo" o "completo" della porzione testuale selezionata. La procedura è stata utilizzata anche da Artale, Coluccia (2018), con riferimento alle opere volgari di Dante e ai commenti alla *Commedia*, per il censimento e l'analisi degli hapax danteschi di cui le due studiose offrono un primo *specimen*. Alcuni dei lemmi inclusi nel lemmario esclusivo di un testo o di un sottocorpus di testi possono naturalmente trovare corrispondenza in un testo "fuori corpus" (proveniente da altri strumenti lessicografici, da altri corpora o, più ampiamente, da testi non inclusi nel corpus): le voci TLIO danno conto di questa possibilità in più di un caso: cfr. per esempio la voce *igniculo*, attestata nel corpus solo in Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.) (cfr. l'annotazione nel punto 0.4 della voce, dedicato alla "Distribuzione geolinguistica"), ma documentata anche da F Anonimo fiorentino, XIV (fior.), ulteriore commento alla *Commedia*. Considerando il *Corpus TLIO* il repertorio di riferimento per i sondaggi che ho realizzato (v. §§ 4.1 e 4.2), non ho sottratto tali lemmi dal computo totale dei lemmi esclusivi: sarebbe difficile, tra l'altro, prevedere se i lemmi non ancora analizzati nelle voci TLIO possano trovare riscontro in documentazione "fuori corpus". Bisogna sottolineare, da ultimo, che la lemmatizzazione del *Corpus TLIO* è esaustiva sulle forme ma non sulle occorrenze: per questo motivo eventuali forme non lemmatizzate di altri testi, coincidenti con quelle dei due commenti associate a lemmi non estesi al formario di altri testi, possono invalidare l'esclusività storico-documentaria che cerchiamo attraverso il calcolo automatico di GATTO. Per questa ragione ho verificato l'effettiva esclusività delle liste lessicali isolate dal programma controllando la totalità delle forme, lemmatizzate e non lemmatizzate, visualizzabili nel *Corpus TLIO*: ho utilizzato a questo scopo la ricerca semplice per lemmi. I due lemmari esclusivi controllati si sono dimostrati attendibili quasi nella totalità. Rimando al paragrafo successivo per un dettaglio sulle ulteriori procedure di scrematura operate per ottenere una lista di parole effettivamente "nuove" nel quadro del repertorio lessicale dei testi.

¹ <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIOlemm/index.php>>. Per i criteri seguiti nell'allestimento e nell'aggiornamento del lemmario del TLIO cfr. Mosti (2015).

² I lemmi sottoposti ad analisi ripropongono la forma di citazione rilevabile nel *Corpus TLIO* alla data di consultazione dichiarata in bibliografia. Ribadisco che il lemmario contempera tra il plurilinguismo e il polimorfismo dei testi e le tensioni unitarie valutabili soprattutto considerando le relazioni diacroniche del repertorio con il lessico italiano. Per questo motivo alcune forme non toscane sono associate a lemmi dai caratteri toscano-italiani: rinvio a § 1 per approfondimenti sull'approccio utilizzato dall'ОВI nella lemmatizzazione e nell'organizzazione parallela del lemmario del TLIO.

³ L'edizione della versione del *Commento* tradita dal codice Riccardiano-1005 Braidense AG XII₂ (vd. *infra*) consta di 30.756 forme diverse che sviluppano un totale di 390.401 occorrenze.

⁴ Secondo Volpi (2010: 26) è possibile che Galvano abbia aumentato il tasso di bolognesità fonomorfológica del testo aderendo totalmente alla sua *facies* linguistica originaria. Viceversa è plausibile che la rarefazione di alcuni tratti linguistici propriamente bolognesi (forse condizionata dall'influenza della lingua della *Commedia*) possa essere un residuo di scelte d'autore.

«miglior rappresentante della linea linguistica toscana» (ivi, p. 26) e autorevole dal punto di vista testuale per la posizione stemmatica alta.¹

La diatopicità del *Commento* del Lana riportato da Rb è valutabile su una duplice linea orizzontale. È valutabile innanzitutto sul piano del confronto col testo dantesco: come osserva Volpi, «Lana pone il proprio Commento sul piano orizzontale della varietà diatopica, sull'apparentemente paritaria dialettica tra volgare e volgare (il bolognese e il fiorentino)» (ivi, p. 30).² A questo orientamento risponde la tecnica della chiarificazione geosinonimica che in alcuni casi si appoggia alla opposizione distintiva tra due idiomi, due lingue, separate da un'esplicita identificazione come nella glossa al v. 64 del canto 15 dell'*Inferno*: «Macingno in lingua fiorentina si è a dire stancarolo, çoè in inganno e sutilitade e de caute[le] in danno altrui» (cfr. ivi, p. 35).

Il portato differenziale del testo tradito da Rb può essere apprezzato, in secondo luogo, in un confronto con la versione toscannizzata tramandata da M₂, un adattamento che tocca talora la sola *facies* grafica e fonetica ma che ricorre non di rado a sostituzioni e traduzioni, naturalmente guidate da un intento interpretativo (si vedano gli esempi che saranno presentati nel seguito di questo paragrafo). È opportuno precisare che il *Corpus TLIO* accoglie solo l'edizione di Rb, mentre il *Corpus OVI*, calibrato su un nucleo testuale più ampio, affianca ad essa l'edizione di M₂.

Ma quante e quali *differenze* lessicali appaiono marcate sul piano diatopico? Il quesito non è secondario se teniamo conto dell'interesse dottrinale, prioritario nel testo. Difatti, come afferma Volpi (2010: 8-9), «la *Commedia* dà al Lana la possibilità di offrire una sintesi delle proprie conoscenze, di mostrare (in volgare [...]) e dove opportuno con disegni, il bagaglio culturale della Scolastica e dell'enciclopedismo scientifico: soprattutto astronomia e astrologia, ma anche corografia, medicina, meteorologia, ecc.».

Un'esplorazione del lemmario esclusivo di Rb dà luogo a una lista di 1572 lemmi che ho provveduto a scremare, eliminando i lemmi latini (ad esempio *abesse*, *abicerere*, *abinde*, *abstractus*, *abstrahere*, *acquirere*, *activus*, *confringere*, *exardescere* e *subaudire*) o comunque non italo-romanzi (come *ccacasterion*, *contes* e *tropos*), i nomi propri e i nomi geografici (ad esempio *ade*, *adramenate*, *alchindo*, *aveda*, *bruges*, *brugnone* e *scacchetti*), e trascurando i lemmi che duplicano lemmi già attestati, integrandone la sola categorizzazione grammaticale (ad esempio usi solo sostantivati o solo pronominali di verbi registrati già in altre testi,³ oppure attestazioni sostantivate di specifici aggettivi o, all'inverso, attestazioni con funzione aggettivale di sostantivi)⁴ e inoltre le forme classificate come ambiguità testuali (per esempio *acomì*, da ricondurre probabilmente ad *àtomo* s. m., *brudo* da ricondurre probabilmente a *drudo*, *firacolle* da ricon-

¹ «In tal modo si potrà avere ben documentata la storia del *Commento* lanèo nei suoi due versanti precipui: 1) quello linguistico, documentando l'evolversi grammaticale del testo, tra il probabile bolognese illustre del Lana, verosimilmente trasmesso da Galvano, variamente accolto e adattato in area emiliano-veneta, e le successive "traduzioni" in area toscana [...] 2) quello legato alla trasmissione del testo, in cui la mutevolezza (se pur più contenuta che in altre esegesi dantesche) tipica di un'opera "di servizio" quale è il commento [...] trova la sua più ampia rappresentazione per un verso nel "dialogo" tra le lezioni di Rb e quelle degli altri manoscritti impiegati in apparato e nelle appendici, per l'altro nella edizione integrale del più autorevole codice toscano della famiglia Vat, individuato in M₂» (Volpi 2008: 326-327).

² Proprio questa caratteristica rende il testo rappresentativo di quell'attitudine al confronto e all'integrazione linguistica che è alla base della logica formativa delle *koinai*. La sua presenza nel corpus rispecchia in maniera pertinente dinamiche diatopiche e diacroniche. In tal senso è un testo indubbiamente significativo ai fini del bilanciamento del corpus rispetto al piano sincronico rappresentato (cfr. Vaccaro 2020: 148).

³ Solo in Rb figurano, ad esempio, attestazioni associate ai lemmi *abbondare* s. m., *biasciare* s. m., *compiangere* s. m. e *tesaurizzare* s. m., lemmi che integrano il quadro funzionale delle corrispondenti voci verbali.

⁴ Solo in Rb figurano per esempio attestazioni associate ai lemmi *arduo* s. m., *disparo* agg. e *giustiziere* agg. che integrano la documentazione di *arduo* agg., *disparo* s. m. e *giustiziere* s. m.; è particolarmente indicativa la sequenza "marina ocieana", che adatta a una funzione aggettivale (rappresentata dal lemma *oceano* agg.) il sostantivo *oceano* s. m.

durre probabilmente a *ferucola*, *sonanpiù* da ricondurre probabilmente a *soprappiù*, ecc.). Ho ottenuto in questa maniera una lista di 382 hapax o lessemi ad attestazione monotestuale dei quali circa 61 (ovvero poco più di un sesto del totale circoscritto) sono valutabili come localismi d'ambiente settentrionale e più precisamente emiliano-bolognese o veneto-veneziano. Preciso a tal proposito che il testo fu scritto dal Lana probabilmente a Venezia e accoglie un significativo numero di localismi d'area (alcuni appartenenti al settore nautico e marino ma non solo), già individuati dal Volpi.¹

La lista è evidentemente contenuta, e possiamo ipotizzare che le proporzioni non cambierebbero in maniera sostanziale esaminando l'intero repertorio lessicale del *Commento* che include voci attestate anche in altri testi emiliani o veneti in gran parte già ottimamente analizzate da Volpi (2010) in un'ampia rassegna sulla lingua del codice Rb.

Sulla base del riscontro fornito dalle voci del TLIO e dagli aggiornamenti forniti dal *Corpus TLIO* posso confermare la pertinenza locale, e segnatamente emiliana o emiliano-veneta, di alcune voci lanèe. Per *ceda* «siepe di recinzione» (*cedde* nel *Commento*) è fondamentale ora il quadro dettagliato da Volpi (2020: 227) a partire dall'analisi del lessico della versione bolognese del *Fiore di virtù* (1313-23): i riferimenti mediolatini e dialettali circoscritti entro un quadro emiliano – già riportati da Volpi (2010: 153-154) – sono ora pienamente integrati dal riscontro testuale del *Fiore* bologn., del Bonafé e del *Milione* emiliano; il LEI (9.586.8-10, s. v. **caeda*/**caedita*; **cida*) raccoglie anche qualche riferimento veneto di epoca tardo-quattrocentesca e integra i dati storici con documentazione dialettale di area lombarda, emiliana e pistoiese. Appartiene a un retroterra analogo il tipo *scarpir* «tirar via, strappare; calpestare», che oltre che nel *Commento* ricorre nelle *Leggende sacre del Magliabechiano xxxviii, 110* – testo che evidenzia tratti linguistici riferibili a un'area collocata tra Emilia, Veneto occidentale e Lombardia orientale – ed ha riferimenti anche in documentazione mediolatina di area lombarda ed emiliana (cfr. Verlato 2009: 736); riscontri per i dialetti veneti sono raccolti da Prati (1968, s. v. *scarpere*). È di area emiliana e dei versanti contermini la voce *usoveglio* 'utensile, attrezzo' (lat. tardo *usibilia*, neutro plur. di *usibilis*) già localizzata, con dettagliati riferimenti mediolatini e dialettali, da Volpi (2010: 155; cfr. in ogni caso anche «vasele e altre *oseegle*» di *Parafr. pav. del Neminem laedi* [1342, cap. 11, p. 48.8]): nel *Corpus TLIO* il lemma *usoveglio* s. m. è associato anche alle forme plurali *usbui* e *usbua* di *Doc. moden. 1347*, vicine foneticamente al tipo plur. *usvei* registrato, ad esempio, da AIS 200.

Colpisce in quest'ultimo caso la preferenza lanèa per una variante formale vicina al modello latino (la documentazione mediolatina emiliana conosce il tipo *usuviglium*, *usuviliium*: cfr. Sella 1937, s. v.); lo stesso orientamento si osserva per *lucinero* 'baleno, lampo', forma latineggiante per il tipo *lužné*, *lusnà* del dialetto bolognese (cfr. Volpi 2010: 164):² entrambe le soluzioni denotano l'evidente sforzo di attenuazione dei tratti municipali nel segno della costruzione di una *scripta* colta, leggibile in tutto il Nord (cfr. Corti 1989: 180; Volpi 2010: 35 sgg.).³ In tal senso la

¹ Sostiene Volpi (2010: 13-14): «sono indubitabili rinvenimenti lessicali tipicamente veneto-veneziani, che emergono (concordemente attestati dalla tradizione manoscritta) in svariati [...] passi del *Commento*, a spostare decisamente verso Venezia il luogo di composizione dell'opera». Appartengono a questo insieme alcune designazioni riferite alle funi da bastimento (*morganali*, *orçe*, *soste*, *a<n>çoli*, *proderi*) e alcuni zoonimi come *cocalli* 'gabbiani' e *cesano* 'cigno' (cfr. TLIO s. vv. *cècino* e *cocale*). Sembra presumibile, inoltre, che nei racconti mitologici Lana si sia servito di compilazioni prodotte in area veneta dando spazio a venetismi come *paisa* 'esca, cibo' e *paisare* 'cacciare' (cfr. Volpi 2010: 14; la distribuzione geolinguistica ristretta delle due voci è pienamente confermata dal TLIO).

² Come osserva il Volpi, il copista Galvano si limita a adattare due delle tre occorrenze per *lucinero* alla fonetica padana: è indicativa la glossa «baleno. Cioè *loxenero*» (*IPar* (Rb), c. 25, v. 81, p. 2406,9). Il codice *M*₁ sostituisce a *loxenero* il tipo *lusneo*, adattamento caratteristico della tradizione scrittoria toscano-occidentale e in particolare pisana (cfr. Castellani 1996; cfr. per la glossa a *Par.* 25,81 «baleno. Cioè *lusneo*» (*Par.* (*M*₂), p. 2407,8)). La lezione di Rb è mantenuta, con un minimo adattamento, solo in un caso: «Appellasi *lucinero*, ch'è quaxi in uno batter d'occhio» (*Inf.* (*M*₂), c. 22, v. 16, p. 639,5).

³ Sulla vocazione sovralocale della *scripta* bolognese, evidente già a partire dai primi decenni del sec. XIII, è indicativo quanto scrive Antonelli (2022: 251-252, n. 1): «La *scripta* bolognese accolse e assorbì sin dagli anni Trenta del

forma *stivello* ‘fischio’ (con *stivellare* ‘fischiare’), presente anche nel *San Brendano* veneto, con *-v-* in luogo di *-f-* che figura, ad esempio, in *stinfelo* del *Fiore di virtù* (cfr. Volpi 2020: 230-231), potrebbe indicare il distanziamento da una tipologia lessicale marcatamente municipale (i tipi *stifler*, *stufler* sono solo emiliani) e l’adeguamento a un modello fonetico di stampo veneto e più ampiamente settentrionale (cfr. i tipi dialettali grigionesi *sivà*, *zìvlàr*, *zuvlar* registrati da AIS 752) più vicino, parimenti, al polo toscano-latino rappresentato da *sibilare*.¹

La natura del contributo lessicale esclusivo diatopicamente marcato, prima introdotto solo in termini numerici, è chiarita da una classificazione semantica macroscopica.² Si veda il seguente schema tripartito:

- Lessico che designa enti, elementi ed eventi osservati nell’ambiente naturale e sociale (persone, animali, vegetali, oggetti, luoghi, conformazioni del terreno, fenomeni atmosferici): cfr. *aradisar* ‘mettere radici’, *bugame* ‘buco, cavità’, *cacciafusto* «macchina bellica da lancio», *cazola* ‘susina vuota’, *cocale* ‘gabbiano’, *fanciullella* «giovane ancella», *fanticina* «fanciulla di tenera età», *frassare* ‘rompere’, *intoppo* ‘intoppo’, *lucinero* ‘baleno, lampo’, *lucire* ‘risplendere’, *ludria* ‘lontra’, *magarasso* ‘ramarro’, *mambretta* «piastra che orna la cintura», *masegnola* ‘pietra di copertura’, *medazolo* «piccola capanna di paglia», *modiglione* ‘mensola’, *moscare* «circondarsi di mosche», *muttilare* ‘muggire’, *orello* ‘orlo’, *raffrezzare* ‘aumentare la velocità (rif. a un volatile)’, *repostina* ‘luogo appartato e occulto’, *riolo* ‘rigagnolo’, *rusco* ‘spazzatura’, *schiarità* ‘chiarore’, *sòlfano* ‘solforoso’, *stancarolo* ‘puntello’, *stellata* ‘palizzata’.
- Lessico legato all’esperienza fisica e corporea: cfr. *asogar* «tirare con una fune», *brancioni* ‘carponi, con le mani e le ginocchia a terra’, *bruscular* «perdere l’equilibrio e cadere», *culatta* ‘deretano’, *gargarozzo* ‘gola’, *lisegar* ‘scivolare’, *mormorero* ‘mormorio’, *pedicare* ‘camminare’, *peteggiare* «emettere peti», *poggiatello* «parte superiore della gota, pomello», *rigrappare* ‘raccolgere le gambe’ *scalpeggiare* «calcare con i piedi, calpestare», *scomporre* ‘comporre’, *tremolazzo* ‘brivido provocato dal freddo’.
- Parole che caratterizzano attitudini, stati emotivi e atteggiamenti (con riferimento a persone o animali): cfr. *aggattigliare* ‘lasciarsi blandire’, *arabido* ‘dominato dalla rabbia’,³ *ascarezar* ‘ingiuriare’, *asivo* ‘umile, modesto’ e *asivamente* ‘in maniera modesta’, *grepolo* ‘rabbioso (riferito a un cane)’, *radegheza* ‘errore’, *remesedada* «mescolanza senza ordine», *scalmaccio* ‘inquietudine’, *scurioso* ‘privo di cura e attenzione’.⁴

L’accertamento del rapporto con un circuito locale si basa in grossa misura sul riscontro fornito dallo studio del Volpi, dai repertori dialettali o dalle raccolte di latino medievale del Sella

Duecento lo spessore della tradizione latina modulandola, la rapida espansione culturale transalpina (soprattutto nell’ambito lirico e retorico), mediandola con l’irrompere della cultura scritta mercantile fiorentina prima e della sua letteratura poi (più latamente e meglio sarebbe dire toscana) nell’ambito della documentazione di carattere pratico, della prosa d’arte e della poesia in volgare». Presto identificata con il suo *Studium*, Bologna medievale è una città in cui convivono fin da tempi antichi tradizioni linguistiche e letterarie diverse: questa condizione di coesistenza è decisiva per la gestazione di una tradizione scrittoria autorevole, sia latina che volgare.

¹ Un’operazione di segno contrario è probabilmente praticata dal fiorentino *Ottimo commento* che attesta *stufelare*: potrebbe trattarsi di un toscaneggiamento del tipo emiliano *stifelar*, forse rimodellato su *zufolare*. Nel bolognese antico, come nell’attuale dialetto modenese, era attestato il tipo in *stif-*, soppiantato solo successivamente da *stuf-* (cfr. Volpi 2020: 231).

² Classifico qui e nel § 4.2 alcuni diatopismi distinti per il carattere lessicale considerando solo in subordine gli aspetti formali. Alcuni aspetti correlati alla morfologia derivativa saranno considerati nel § 4.3.

³ Nel TLIO la forma, menzionata sotto l’entrata *arabido*, è ricondotta etimologicamente a *ràbido* «feroce e rabbioso»: potrebbe trattarsi tuttavia di un participio (con funzione aggettivale) del verbo *arabir*, non presente nel TLIO ma registrato nel repertorio bolognese: cfr. Coronedi Berti, s. v. *arabir* «arrabbiare, divenir rabbioso». Volpi (2010: 252) considera l’ipotesi di un metaplasmo di coniugazione (< *arrabbiare*) implicato dalla sola forma participiale; vd. anche il caso di *vodito* ‘chi ha preso i voti’ (< *votato*).

⁴ Diversamente il TLIO interpreta «[Rif. a un discorso:] espresso in modo ambiguo o difficile». Nell’interpretazione qui proposta *scurioso* è considerato un derivato di *curioso* con *s-* privativo; cfr. *infra* l’analisi in questo paragrafo e nella descrizione dei prefissati sviluppata nel § 4.3.

(veneto ed emiliano). Il contrasto con il testo dantesco e con l'adattamento toscano proposto dal M_2 fornisce ulteriori elementi a sostegno dell'identificazione della diatopicità di alcuni dei lemmi esclusivi di Rb.

A scopo di chiarificazione vale la pena di soffermarsi su esempi non analizzati o non dettagliatamente localizzati da Volpi: *frassare* 'rompere' di Rb («rompendo e *frassando* l'arbore a che era ligado lo carro»: *Purg.*, c. 32, v. 109, p. 1624.5), sostituito in M_2 da *stracciare* («rompendo e *stracciando* l'arbore a che era legato lo carro»: *ivi*, p. 1625.5) ha un probabile riscontro nel romagn. *frassè* 'sbadire, rompere o disfare la baditura' (Morri, s. v.), cfr. anche l'ant. occ. *frasar* 'rompere (briser)' (Levy, s. v.); *remesedata* (*Inf.* (Rb), c. 22, v. 1, p. 634.10; *Par.* (Rb), c. 18, v. 100, p. 2234.18) «mescolanza senza ordine», sostituito in M_2 da *perversità* (*Inf.*, c. 22, v. 1, p. 635.11) e *scomescidata* (*Par.*, c. 18, v. 100, p. 2235.19), è un derivato di *remesedar* 'rimescolare, mettere in stato di agitazione' (cfr. TLIO, s. vv. *remesedada* e *remesedar*), attestato in testi bolognesi, veneti e siciliani (tipo *rimixitari*), con riscontro nel ver. *remissiar* «rimescolare» (Prati 1968, s. v. *missiare*) e bologn. *armesdar* 'id.' (Coronedi Berti, s. v.); per finire *stancarolo* di Rb («Macingno in lengua fiorentina si è a dire *stancarolo*, çoè inganno e sutiltade» (*Inf.*, c. 15, v. 64, p. 468.3), adattato in M_2 come *stancaruolo* (*ivi*, p. 469.3), potrebbe essere variante per *stantarolo* 'puntello', cfr. il trent., lomb. ed engad. *stantaròl* «il cono di vimini in cui si mettono i bimbi perché imparino a camminare», e inoltre l'it. *stanterola*, voce marinaresca che designa il «puntello dalla tenda sulla coperta» (DEI, s. v. *stanterola*; cfr. già *stantaria* e *scantaria* «palo, stanga» in documenti mediolatini parmensi del 1255 e del 1316 e *scartaria* 'id.' in un documento latino di Mirandola del 1386: Sella 1937, s. vv.). Come il *macigno* menzionato da Dante, lo *stantarolo* è probabilmente l'immagine del modo di essere dei fiesolani, duro e rustico (cfr. ED, s. v. *macigno*), o capace di sottile e inflessibile astuzia, come lascia intendere il *Commento*.¹

In alcuni casi la diatopicità è validata esclusivamente, almeno in forma ipotetica, dal carattere differenziale evidenziato dal contrasto con il testo dantesco e con l'adattamento toscano proposto dal codice M_2 . Rientrano in questo insieme alcune voci di cui non è accertabile la collocazione geolinguistica: si veda ad esempio *poggiatello* (forma *poçadelli*) 'parte superiore della gota' «presente nel solo Rb, dal momento che la restante tradizione si divide tra *pomeli* e *pomoli*» (Volpi 2010: 158): cfr. in M_2 *pomelli delle gote* (*Purg.* (M_2), c. 23, v. 22, p. 1413.30). Una valutazione analoga è da estendere probabilmente a *intoppedo* 'intoppo', attestato due volte da Rb («àveno *intoppedo* d'um fiorentino»: *Inf.*, c. 8, p. 266.11; «trovò *intopedo* d'umido non rarefatto»: *ivi*, c. 13, v. 42, p. 416.11), probabilmente non inteso in parte della tradizione: M_2 ricorre difatti a sostituzioni non omogenee e, almeno apparentemente, non congruenti sintatticamente («ebbeno *intoppato* un fiorentino»: *Inf.*, c. 8, p. 267.11; «trovata *intopodo* d'umido non rarefatto»: *ivi*, c. 13, v. 42, p. 417.11): si tratterà probabilmente di una formazione in '-ito' (con *i* postonica > *e* come in *timedo*, cfr. Volpi 2010: 99) da un metaplastico *intoppir*, registrato almeno da Malaspina per il dialetto parmense. È specifico di Rb anche l'aggettivo *verecondioso* (*Inf.*, c. 11, v. 100, p. 366.22; *Purg.*, c. 28, v. 37, p. 1532.10) da *verecondia*, parallelo a *vergognoso* e non recepito dal copista di M_2 , che ricorre a formulazioni alternative («*vertudioso*»: *Inf.*, c. 11, v. 100, p. 367.22; «*costumata in vertudiosi costumi*»: *Purg.*, c. 28, p. 1525.16): cfr. una formazione analoga in *nequicioso* 'malvagio' (*Par.* (Rb), c. 4, v. 65, p. 1786.21, e *nequizioso* in M_2 : *ivi*, p. 1787.21) da *nequizia*, parallelo a *nequittoso* di più ampia fortuna (secc. XIII-XVII: cfr. DEI, s. v. *nequità*). Il modello formale dei due aggettivi potrebbe essere riconosciuto in *scurioso* 'privo di cura e attenzione (detto delle parole)' di Rb (*Par.*, c. 17, v. 1, p. 2208.8; da *curioso* «che pone cura; sollecito, attento», cfr. TLIO, s. v., § 1), sostituito in M_2 da *incurioso* (*ivi*, p. 2209.9), che ha

¹ Cfr. Volpi (2010: 165): «questa voce passa serenamente in tutti i manoscritti, salvo una semplice inversione in C, *scantarolo*, e la dittongazione *stancaruolo* in M_2 e F. Eppure Iacomo, pur fraintendendo il senso dell'espressione dantesca, lo impiega inequivocabilmente come geosinonimo (bolognese? veneto?) del 'macigno' fiorentino, con ulteriore spiegazione, come si è visto, ad uso dei non padani, introdotta dal consueto «çoè» esplicativo».

riscontro nel lessico latino: cfr. *incuriosus* «i. q. non attentus, neglegens, indiligens, incautus sim» (ThLL, s. v. *incuriosus*, § 2).

Con gli ultimi tre esempi ci addentriamo, tuttavia, nel territorio dei meccanismi della derivazione, che più che manifestare uno specifico colore locale valorizzano il profilo di un idioletto che si pone in linea con orientamenti rilevabili nel complesso degli antichi testi italiani. L'esemplificazione sarà raccolta e analizzata nel paragrafo finale dell'articolo (§ 4.3): ci limitiamo qui a evidenziare la produttività di questi meccanismi nell'espressione di contenuti prevalentemente astratti, filosofici e moraleggianti.

La lista degli hapax caratteristici del Lana include infatti una quota interessantissima di lessico tecnico, filosofico, scientifico e retorico ricco di latinismi crudi e di neoformazioni (cfr. Volpi 2010: 114-119, 136). Non possiamo trascurare evidentemente lo stretto legame del *Commento* con la cultura dello *Studium* bolognese: Lana utilizza i procedimenti logici, argomentativi e lessicali della scuola bolognese, e il suo pubblico elettivo, dispiegato tra Bologna, Padova e Venezia, possiede una cultura universitaria.

Il registro formale del progetto testuale incide sulla selezione lessicale, rappresentazione di una tradizione linguistica antica che per certi versi si propone come fondativa nei confronti del repertorio lessicale contemporaneo che appartiene alle fasce dell'alto uso, dell'uso comune o dell'uso specialistico: si vedano lemmi come *cono* 'solido geometrico (nell'esempio riferito a ciò che ha l'aspetto di tale figura)' (cfr. TLIO, s. v.), *excellere* 'essere superiore' e *probabilità* 'condizione di ciò che si crede verosimile'.¹

La differenza diatopica si misura invece su una porzione lessicale che nell'ottica sistemica del GRADIT ha i caratteri psico-mentali del "vocabolario d'alta disponibilità" (cfr. De Renzo 2006: 216), un vocabolario vincolato soprattutto al quotidiano, al locale, al vicino, al noto e al temporaneo, sensibile al variare della cultura di una comunità: un insieme lessicale che è considerato parte integrante del "vocabolario di base" della lingua italiana.² Indicativamente, d'altronde, come rileva Durante (1981: 169-170), una parte cospicua del lessico dell'italiano comune, legato ad esempio alla terminologia agricola, agli strumenti di mestiere, agli alimenti, agli indumenti e agli arredi, è palesemente estranea al repertorio tosco-fiorentino: configura aree semantico-lessicali resistenti alla toscanizzazione e osmotiche, piuttosto, nei confronti della variazione primaria e secondaria.

Resta il dubbio, tuttavia, su alcune inclusioni o esclusioni: il tecnicismo *lunazione* 'periodo di rivoluzione della luna intorno alla terra, mese' – presente solo nel *Commento* (forma di Rb: *lunationi*) e nel *Fiore di virtù* bologn. (forma *lunaxoni*) – si distingue da molti dei lemmi selezionati come probabili diatopismi per la maggiore astrattezza del contenuto, pur legato all'esperienza dei cicli del mondo naturale, ma è verosimilmente un localismo di area emiliano-romagnola: è infatti sostituito da *lunare* almeno in uno dei due contesti riadattati da M₂, e trova riscontro nel romagn. *lunazion* «il tempo del corso della luna dal principio del novilunio fino al termine dell'ultimo quarto» schedato da Morri.³ Non possiamo escludere

¹ Cfr. *Par.* (Rb), 1324-28 (bologn.), c. 14, p. 2126.3: «la qual virtù de sensi *excellerà* tanto questa della prima vita, quanto lo raço del sole avança omne luxe mundana, sì che a loro serà conforma la luxe del sole a i soi sensi [...]» e ivi, c. 25, p. 2398.28: ««Corpus Virginis esse in celum credere pium esse». Or queste *probabilità* no se pòno adure de san Çoanne, imperçò che anche convegnevele serave de san Iacomo e de sam Polo e de multi altri ch'avemo per certo ch'i soi corpi sono in terra: unde manchevele serave la iustisia se no adoverasse in li Evangellii ougualmente».

² Sui caratteri di attestazione del vocabolario di alta disponibilità, circoscritto nel repertorio del lessico italiano contemporaneo sulla base di valutazioni relative alla frequenza nel parlato e nello scritto, cfr. De Mauro (2016: 50): «I lessemi di alta disponibilità raramente affiorano nei testi scritti e nel parlato esofasico, ma sono altamente presenti nell'endofasia e si individuano intervistando campioni di locutori e accertando dalle risposte lo scarto tra frequenza percepita, ritenuta alta [...] e frequenza reale spesso prossima a zero anche in un corpus di molti milioni di occorrenze». Nei termini di Hanks (1990: 35) le parole di uso quotidiano (appartenenti alla componente centrale del vocabolario dell'uso) possono essere considerate socialmente salienti ma cognitivamente trascurabili; al contrario, le parole inusuali appaiono spesso cognitivamente salienti.

³ Cfr., a fronte di *Inf.* (Rb), c. 10, v. 121, p. 350.7: «*Indi s'ascose*. Persegue lo poema mostrando como era smarito e

d'altronde che appartengano storicamente a un lessico legato a una fruizione locale alcuni cultismi e semicultismi rappresentativi di tassonomie concettuali che hanno permeato la cultura di specifiche comunità. Colpisce la veste latineggiante del *lunationi* lanèo trattato certamente alla stregua di latinismi e neoformazioni di attestazione monotestuale come *accertatione*, *conciliatione*, *equiparatione*, *manitione* e *ventilatione*: gli astratti in *-zione/-gione*, assai numerosi nel testo, saranno oggetto di una riflessione specifica nel paragrafo finale dell'articolo.

Emerge con evidenza la difficoltà di distinguere radicalmente il livello diatopico da quello diafasico e diastratico: una netta distinzione tra voci settoriali e cultismi per un verso e diatopismi per altro verso potrebbe essere, infatti, unilaterale se non fallace.

4. 2. Le differenze lessicali di Guglielmo Maramauro

Per una più compiuta valutazione della *differenza* lessicale proposta dal *Commento* lanèo è utile visionare il lemmario esclusivo di un altro commento alla *Commedia* attribuito a un autore non toscano.

Darò conto, dunque, della quantità e della qualità delle differenze lessicali pertinenti per carattere diatopico delimitata nel lemmario esclusivo dell'*Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri* scritta dal napoletano Guglielmo Maramauro, un testo più contenuto rispetto a quello del Lana,¹ pervenuto peraltro per il tramite di una copia padano-veneta che, almeno ipoteticamente, potrebbe aver alterato il tasso di municipalità originariamente presente nel testo:² «Maramauro decise di scrivere in volgare, naturalmente nel suo volgare napoletano, quantunque non esente dall'influenza dei modelli toscani, come si può osservare da ciò che ancora traspare sotto il pesante strato apposto dal copista settentrionale» (Pisoni, Bellomo 1998: 23).

Su 71 lemmi monotestuali, individuati sulla base delle metodiche già descritte (cfr. § 4.1) su una lista di 235 lemmi esclusivi isolati automaticamente da GATTO, circa 23 sono valutabili come diatopismi, ovvero poco più di un terzo del totale individuato. La proporzione maggiore rispetto a quella calcolata per il *Commento* lanèo potrà dipendere forse dal fatto che dell'intera opera di Maramauro disponiamo del solo commento dell'*Inferno*, una cantica che sollecita l'utilizzo di un lessico caratterizzato da uno spiccato realismo descrittivo.

Anche in questo testo la quota dei diatopismi ha i caratteri psico-mentali del vocabolario di alta disponibilità. Si segnalano in particolare:

- Parole che designano enti, elementi ed eventi osservati nell'ambiente naturale e sociale (animali, conformazioni del terreno, oggetti):

cfr. *aggorgato* 'che ristagna in una palude', *ampollare* 'far ribollire di bolle d'aria (l'acqua)', *cornuzola* 'luciolia', *funicola* 'fune', *lontra* 'piccola imbarcazione utilizzata nelle acque interne', *pagliarolo* 'giaciglio di erba o sterpi secchi', *scunciglio* 'chiocciola', *sportiglione* 'pipistrello';

penso di quel che ll'avea vatiginato Farinata: che dovea esser caçado, inanci che l *lunationi* fosse, fuor di Fiorença», il testo diverso proposto da *Inf.* (M₂), c. 10, v. 121, p. 351.8: «*Indi si scose*. Qui segue suo poema mostrando com' era smarrito e pensoso di quello che li avea ragionato Farinata: che dovea essere cacciato, innanzi che l *lunari* fussono, fuori di Firenze». Il sinonimo *lunare* è ampiamente attestato soprattutto negli antichi testi toscani: cfr. TLIO, s. v. *lunare* (1), § 1.1. Con riferimento a *Inf.*, c. 26, v. 130, e in presenza di una glossa interna al commento, l'opzione lessicale dei due manoscritti è invece uniforme, al netto di minime differenze grafiche: cfr. (Rb), p. 750.5: «per cinque *lunationi*, çoè cinque misi», e (M₂), p. 751.5: «per cinque *lunagioni*, cioè cinque mesi». DELP, s. v. *luna*, presenta *lunatione(m)* come forma tardo-latina; tuttavia il lemma è assente nel ThLL e si attesta solo nel repertorio del Du Cange (s. v. *lunatio*). Cfr. anche l'ant. fr. *lunaison* «temps compris entre deux nouvelles lunes consécutives» dal 1119 (FEW 5,447a, s. v. *luna*; DEAF, s. v. *lunaison*).

¹ Il testo consta di 9.705 forme diverse che sviluppano un totale di 78.741 occorrenze.

² I tratti settentrionali, livellati dai caratteri di una *koiné* settentrionale di metà '400, segnalati da Pisoni, Bellomo (1998: 50 sgg.), appartengono interamente alla patina grafica e fonetica. È attribuito invece alla varietà di partenza il lessico, «naturalmente più resistente».

- Parole legate all'esperienza fisica e corporea (sono incluse denominazioni riferite a fenomeni patologici):
cfr. *abbacilare* 'privare della vista', *acapinato* 'appuntito', *brùsola* «pustola, vescica», *cervicale* «cranio, parte superiore del capo», *ciurlare* 'ondeggiare', *gottatura* «macchia o chiazza di diverso colore tipica del pelo di alcuni felini», *passitello* 'passo; spazio dalle dimensioni contenute', *rasca* 'flemma vitrea (catarro)', *scognito* 'non noto', *sgambiliare* 'agitare le gambe';
- Parole che caratterizzano attitudini e stati emotivi (con riferimento a persone):
cfr. *aragionato* 'giudizioso', *assitito* «assuefatto, incallito».

Solo alcune forme menzionate glossano voci dantesche, come nel caso del *Comento* lanèo (vd. *infra* l'esemplificazione in (a)), più frequentemente sono introdotte nell'*Expositione* in formulazioni svincolate dal testo e dal lessico interpretato mediante il contrasto interlinguistico (cfr. *infra* (b)):

(a)

che soto l'aqua è gente che sospira, / e fano *pullular* quest'aqua al summo, / come l'ochio ti dice, unque s'agira. [115-120] / Qui D. dice *Lo bon maestro etc.* e sequita *soto l'aqua etc.* E li se puniscono li acidiosi, li quali fano *ampolar* questa aqua etc. per li sospiri loro; e questo è naturale ad omo che sta soto aqua. (Maramauro, *Exp. Inf.*, 1369-73 (napol. > pad.-ven.), cap. 7, p. 190.18);

Ed era costoro maculati de *scanze*, idest de *brusiole* marze. (ivi, cap. 29, p. 433.1);

el villano vede *luciole*, idest *cornuzole*... (ivi, cap. 26, p. 391.24);

E dice che Grafia[ca]ne, idest un de questi x demoni, li pigliò co l'uncino le 'mpegolate chiome *E trassel sù, che mi parve una lontra*. Questa lontra dicono alcuni che è una bestia negra e longa la qual usa ne l'aqua. Io me tengo al vocabulo napolitano, lo qual chiama «*lontra*» una barcheta facta de trago cavato, lungo e sutile, ed è impegolato. (ivi, cap. 22, p. 346.28);

(b)

E la verità fu che l'imperadore falsamente fo informato de costui che esso rivelava al papa li secreti del dicto Federigo, stando in rebelione con la Chiesa, sì che Federigo lo mandò da Fiorenza a San Meniato del Todesco e fecelo *abacilare*. (ivi, cap. 13, p. 248.24);

Questa bestia rivolse la coda, idest a dire che, quando questi fraudolenti sono 'nanti a persone *aragionate* che cognoscono li lor defeti, allora piegano la coda... (ivi, cap. 17, p. 297.9);

E fa una comparatione de li caciatori che stano a la posta, li quali odeno le frasche *c[i]urlare*... (ivi, cap. 13, p. 251.22);

E dice che *sua nation sarà tra feltro e feltro*. E 'n questo poco *passitello* sonno multe oppinioe; e sono stato multe volte domandato, e io mi tegno al seguro. (ivi, cap. 1, p. 104.24);

D. dice che se partiron e che V. trasse lui per *le scalee*, idest gradi, *Che n'avean fati i borni etc.* Borna si è una concilia marina e ha figura de quella noi dicimo «*sallita*»; ed è montata de gradi, facta a *sconclia*. (ivi, cap. 26, p. 390.16).

Di particolare interesse per l'identificazione geolinguistica ivi esplicitata è l'ultimo esempio riportato in (a): il «vocabulo napolitano» a cui Maramauro si attiene corrisponde solo per omografia al dantesco *lontra* ('carnivoro della famiglia dei Mustelidi, dal pelo nero e dalla coda lunga': cfr. TLIO, s. v. *lontra* (1)). Come ho già chiarito in un precedente articolo (cfr. Giuliani 2017: 35), *lontra* 'piccola imbarcazione utilizzata nelle acque interne' richiama un tipo lessicale di diffusione soprattutto costiera, tuttora conservato nel calabrese e nel siciliano nella variante maschile *luntra* già propria degli antichi testi siciliani (cfr. la documentazione raccolta in TLIO, s. v. *lontra* (2)); cfr. anche «uno *londre* o barca» nel napoletano quattrocentesco dei *Ricordi* del De Rosa (cfr. Formentin 1998: 796).

Al netto delle forme lessicali accertabili come appartenenti al repertorio lessicale napoletano (cfr., ad esempio, per *cunola*, *passitello*, *rasca*,¹ *scunciglio* e *sportiglione*, i tipi *connola* e

¹ Cfr. *Exp. Inf.*, cap. 6, p. 172.3: «10-12» / Questo è chiaro quanto al constructo de la littera, ma l'intendimento è

conola «culla», *passetiello* «passo», *rasca* «sornacchio», *sconcioglio* «tipo di murice», *sporteglione* e *sportiglione* «pipistrello» di Rocco), altri lemmi trovano riscontro entro circuiti linguistici più ampi di area campana e meridionale: *cornuzola* ‘lucciola’ è denominazione caratteristica soprattutto delle varietà dell’Irpinia, del Sannio beneventano e della Lucania nord-occidentale, ma censita anche nel piacentino (cfr. LEI, s. v. *cornu*, c. d. s.); *abbacilare* ‘privare della vista’ ha riscontro nelle varietà estreme (cfr. il tipo cal. e sic. *ammacilari* «abbagliare» in LEI 4, 180, s. v. **bac(c)ile*); *scognito* ‘non noto’ richiama il cal. merid. *aviri skoñitu* «non conoscere q.» e il sic. *scognitu* «inconsapevole» (LEI 15,511, s. v. *cognitus*). *Cervicale* è denominazione corrispondente al dantesco *teschio* (*Exp. Inf.*, cap. 32, p. 473.30: «se mangiava el teschio, idest lo *cervicale* de questo altro»): appare quindi semanticamente congruente con l’ant. occ. *cervigal* «crâne» (FEW 2.613b, s. v. *cervix*), mentre il dialetto napoletano ha *cervicale* «cervice, collottola» (Rocco, s. v.; cfr. anche l’ant. cat. e l’ant. cast. *cervigal* ‘nuca’: cfr. LEI 13,1229, s. v. *cervical*; DELCat, s. v. *cervical*; DCECH, s. v. *cerviz*): potrebbe trattarsi dunque di un antico prestito di diffusione circoscritta piuttosto che di un diretto continuatore, quasi isolato nel quadro meridionale, del lat. *cervicalis* ‘appartenente alla nuca’ (come ritiene il LEI). Altre scelte lessicali sono caratterizzabili piuttosto come popolari o interdialettali: si veda soprattutto *ciurlare* ‘ondeggiare’, che anticipa di circa un secolo l’attestazione gergale della *Canzone di un piagnone* (1498) citata dal Tommaseo-Bellini: «*ciurlare* [T.] V. n. Tripudiare nell’ubbrichezza. Canz. Piagnon. 1494. *Là si pappà, lecca e ciurla*».

Il riscontro fornito dai repertori dialettali consente, in qualche caso, di sondare il probabile intervento del copista padano-veneto: *sgambiliare* potrebbe essere in relazione con il ven. *sgambèrta* ‘gamba lunga’, il bellun. *sgambirlar* e il rover. *sgamberlar* «barcollare» (cfr. Prati 1968, s. v. *sgambèrta*), *svolatere*, citato nel testo dantesco a disposizione del commentatore (contro *svolazzare* noto ad altri commentatori),¹ potrebbe essere confrontato con il bellun. *zvolatâr* (cfr. *ivi*, s. v. *svolare*); altrettanto rivelatori sono i riscontri intertestuali: la forma *brusiole* appare vicina a *broxole* di Belcalzer (1299/1309, mant.), “fuori corpus” del TLIO, ed è verosimilmente un corradicale di *broza* «crosta formata su una ferita», attestata in *Serapiom* volg., p. 1390 (padov.) (cfr. TLIO, s. vv. *broza* e *brùsola*, e vd. Giuliani 2017: 34).

Appare certamente estraneo al repertorio alto-meridionale e veneto, e semmai coerente con una tipologia grafico-fonetica toscana, il verbo *canteggiare* (cfr. *Exp. Inf.*, cap. 21, p. 338.9: «Ancora V. *canteggia* pur D...») «voce non registrata dai lessici: probabilmente deverbale [sic: da intendersi *denominale*] con suffisso *-eggiare* [...] da *canto* ‘angolo, cantone’ con il significato di ‘chiamare in disparte’» (Pisoni, Bellomo 1998: 338 nota 10): *canto* compare nel testo, nel significato di ‘parte laterale, fianco’, solo nella locuzione «*da l’un canto*» (*Exp. Inf.*, cap. 26, p. 393.19), ampiamente documentata nei testi antichi (cfr. TLIO, s. v. *canto* (2), § 2).

Anche l’*Expositione* dovrà essere considerata opera destinata a un pubblico colto: gli impliciti interlocutori di Maramauro sono i «dantisti», ovvero gli addetti ai lavori (Pisoni, Bellomo

multo scuro. *Grandine etc.* Questo è che, a li omni dissoluti del manzare e del bere, per lo soperchio se genera una flegma vitrea, putrida e rotonda, a modo de grandine, chiamata «rasche». *aqua cinta etc.* Questo si è la flegma salsa e viscosa». La glossa è mutuata da una chiosa contenuta nel manoscritto filippino della Biblioteca Oratoriana di Napoli (Pisoni, Bellomo 1998: 172 nota 4): «[v. 10] ista dicuntur catarri, et est flegma vitrea putrida et rotonda ad modum grandinis et dicuntur “rasche”» (Filippino 14ra). Si fa riferimento probabilmente al catarro ingenerato da una condizione flemmatica patologica come quella attribuita ai golosi bloccati eternamente in una melma umida esposta a pioggia mista a grandine e neve. Sulle “Chiose Filippine” cfr. Bellomo (2004: 218-221). Maramauro si servì frequentemente di un corpus di glosse di mano probabilmente napoletana confluite nelle suddette chiose: cfr. Pisoni, Bellomo (1998: 40-41) e Bellomo (2004: 218-219, 326).

¹ Cfr. *Exp. Inf.*, cap. 34, pag. 490.2: «[49-54] / Qui dice che le dicte ale avean pene di *vispistello*, idest sportegione; e quelle *svolatava*, *Si che tre venti se movean da ello* per lo moto de queste sei ale», ma diversamente Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/94 (pis. > fior.), c. 34, 37-54, p. 855.4: «*ma di vilpistrello Era lor modo*; cioè di vilpistrello con pungiglioni, per istimolare e pugnere, e quelle *svolazzava*; per sventare, *Si che tre venti si movean da ello*; de’ quali fu detto di sopra». Cfr. l’edizione della *Commedia* curata da Petrocchi ha *svolazzare*: Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 34.50, vol. 1, p. 588: «Non avean penne, ma di vispistrello / era lor modo; e quelle *svolazzava*, / si che tre venti si movean da ello...».

1998: 24). Secondo i due editori la quota dei toscanismi legata all'ossequio nei confronti di modelli illustri, tra cui *in primis* il testo commentato, sarebbe particolarmente alta. In assenza di un intermediario toscano, e tenendo fermo l'assunto che il testo che leggiamo è il prodotto dell'interazione tra la varietà meridionale dell'autore e quella settentrionale del copista, sarebbe interessante stabilire in quale proporzione siano dovuti all'una e all'altra varietà i toscanismi, così come i numerosi latinismi (ivi, p. 50 e nota 1).

L'annotazione di Pisoni e Bellomo compare nell'introduzione al testo in maniera cursoria: sarebbe invece fondamentale mettere alla prova una simile ipotesi interpretativa. Sarebbe ottimale poter valutare, alla luce di opportuni confronti intertestuali, in che modo e in quale misura i due strati linguistici interagenti orientano la selezione lessicale di Maramauro verso forme non locali o sovralocali.

Una prima rassegna di alcuni caratteri sovralocali proposti della morfologia derivativa sarà proposta nel paragrafo seguente, rinunciando tuttavia a identificarne i legami con tradizioni linguistiche di ambiente specificatamente napoletano o veneto (una simile operazione necessita di censimenti che coprirebbero lo spazio di un lavoro a sé stante). Si evidenzieranno, al contrario, gli aspetti della morfologia derivativa che possono essere collocati entro circuiti locali.

4. 3. *Un carattere diatopicamente neutro: spunti sulla formazione delle parole*

Quali sono dunque i caratteri del lessico diatopicamente neutro con cui i due commentatori integrano, in maniera esclusiva ma con orientamenti omogenei, il repertorio lessicale complessivo degli antichi testi italiani?

Una parte cospicua dei lemmi monotestuali deve la sua unicità all'utilizzo di procedimenti derivativi che si sviluppano secondo linee che caratterizzano, nel complesso, la lingua antica, soprattutto nella produzione in prosa, dando luogo talora a configurazioni che non hanno séguito nell'italiano moderno e contemporaneo, bloccate o sostituite da formazioni concorrenti: cfr. a titolo esemplificativo i due astratti *tenuezza* 'condizione tenue e rarefatta (dell'aria)' e *oltraggianza* 'atteggiamento tracotante, eccesso', usati rispettivamente da Jacopo della Lana e Maramauro, alle quali l'italiano moderno e contemporaneo risponde con forme come *tenuità* e *oltraggio* (cfr. GRADIT, s. vv).¹

Jacopo della Lana (JLa) sfrutta ampiamente il modulo dei nomi d'azione in *-zione/-gione* costruiti a partire da basi verbali (vd. *accertazione, affrontazione, affuscazione, crocifissione, donazione, impregnazione, improntazione, infogliazione, manizione, ovviazione, plasmazione, secazione, seguitazione, vilificazione*), modulo ben supportato dal parallelismo offerto dai latinismi in *-ione* attestati in maniera esclusiva nel *Commento* (vd. *aggiurazione, assimilazione, cognominazione, conciliazione, deprimizione, deviazione, discrepazione, equiparazione, impressione, intenzione, radiazione, raziocinazione, redarguizione, ventilazione*; cfr. anche *ampletazione, apostrofazione, malleazione, novazione e seminazione*, di conio mediolatino).² Alcune delle neo-formazioni si

¹ Sul mutamento di paradigmi e configurazioni che distingue l'italiano antico dall'italiano moderno nella selezione degli affissati cfr. Dardano (1992: 267-279), che fa riferimento in particolare alla prosa toscana del Duecento e del Trecento. Il tipo *N-anza* si riscontra con maggiore frequenza nell'italiano antico, piuttosto che nell'uso moderno, e forgia formazioni ora ampiamente presenti nell'uso scritto, come *fidanza* e *perdonanza*, ora proprie dei testi tecnici, come *prestanza* e *civanza* (ivi, pp. 268-269). Per ciò che riguarda il blocco di *-ità* sui tipi in *-ezza* nell'italiano contemporaneo, vale la pena di rimarcare che «il suffisso *-ità* è legato da una restrizione fonologica positiva ad aggettivi in /wV/, bloccando l'aggiunta di *-ezza* nel caso degli aggettivi bisillabici: *congruità* / **congruezza*, *equità* / **equezza*, *fatuità* / **fatuezza*, *tenuità* / **tenuezza*, *vacuità* / **vacuezza*» (Rainer 2004: 313). Tale restrizione è dunque assente nell'uso degli antichi testi italiani? Preciso che, per non appesantire la trattazione di questo paragrafo, che raccoglie un'esemplificazione molto ricca, farò esplicito riferimento alle voci del TLIO che contemplano i materiali trattati solo laddove il rinvio si proponga come necessario o chiarificante. Per le stesse ragioni mi limiterò a citare lemmi e forme associate riportando i contesti di occorrenza solo in pochi casi.

² Cfr. Volpi (2010: 121): «è soprattutto nell'ampio e sovente originale, ricorso alla caratteristica suffissazione in

affiancano a deverbali prodotti dalle stesse basi con suffissi diversi ma funzionalmente analoghi, documentati in testi coevi: cfr. *affrontazione* «scontro militare» vs *affontamento* «scontro, assalto» (in *Deca prima di Tito Livio*, vd. TLIO, s. vv.); *crocifissione* vs *crocifimento* «supplizio della croce» (quest'ultimo in *Libro di Sidrach*, vd. TLIO, s. vv.); *impregnazione* 'diffusione della virtù fecondante delle piante' e *impregnamento* 'id.', usati in variazione da Jacopo della Lana nello stesso contesto (cfr. *Purg.* (Rb), c. 28, p. 1528.10; 14).¹ La produttività e la funzionalità anche retorica del procedimento derivativo è ben rappresentata dal lemma *suddizione* (forma: *suditione*), forse modellato sul tipo *soggezione* (attestato a partire dal 1268, Andrea da Grosseto, ed. Selmi, dal lat. *subiectio, subiectionem*) ma costruito sulla base nominale *suddito*, sostantivo che lo affianca nel testo per chiarificarne il senso («Imperçò che pregare loro della scorta è quasi *suditione*: ché cului che prega se rende *sudito* e besognevele de cului ch'è pregado»: *Inf.* (Rb), c. 23, v. 130, p. 670.28) – vd. il caso analogo di *donnazione* 'l'impossessarsi di qno' costruito a partire dalla base *donna* (cfr. TLIO, s. v. *donnazione*) –, probabilmente sul modello del latinismo *dominazione*, ricondotto a *domina*: d'altro canto, come osserva Volpi (2010: 126), il lemma nasce commentando il verbo parasintetico dantesco *indonnare* 'diventare dominatrice (di qno)': «*che s'indonna*. Nota parola informativa *s'indomina*; quasi a dire: se trasmuta in donna, et informasse dalla *donnazione*» (*Par.* (Rb), c. 7, v. 13, p. 1910.22). Tra i nomi d'azione il lemmario esclusivo del Lana include anche un piccolo gruppo di derivati in *-mento*, anch'essi costruiti a partire da basi verbali (*aggrondamento, commettimento, dispaciamento, impregnamento, mercatamento, paleggiamento, riverberamento, travasamento*): il tipo suffissale è documentato anche nel lemmario esclusivo di Maramauro (M) con *spendimento, spuramento* e *deviamento*, quest'ultimo in perfetta corrispondenza semantica con l'hapax lanèo *deviazione*, nel significato «cambio di via (allontanamento dalla 'retta via' della virtù)».

È arduo pronunciarsi definitivamente a favore di una preferenza evidenziata dal Lana e da Maramauro rispettivamente per la derivazione in *-zione/-gione* e in *-mento*: l'ipotesi adombra-ta dai dati del lemmario esclusivo dovrebbe essere messa alla prova sul repertorio lessicale completo dei due commentatori; mi limito qui a rinviare a Volpi (2010: 121-127), che indica come meno corporosa, nell'uso del Lana, la serie dei lemmi in *-mento*, di fronte al più abbondante gruppo di suffissati in *-zione/-gione/-sione*. I dati utilizzati da Thornton (1991: 91-92) per la diacronia dell'italiano indicano un picco di distribuzione dei derivati in *-zione* e *-mento* quasi analogo per il sec. xiv, con una leggera prevalenza dei nomi in *-zione* rispetto ai suffissati concorrenti: la studiosa fa riferimento alle prime attestazioni di nomi d'azione entrati nel repertorio lessicale italiano desunti dal DELI² e dal GDLI.²

È significativa anche la quota di formazioni verbali e in misura minore sostantivali e aggettivali derivate per prefissazione. Considero in questa serie alcune formazioni in *ad-*, interpre-

-mento e *-zione (-sione)* che si dispiega la vivace tendenza del Lana a ricercare, quando a non creare *ex novo* [...] quei sostantivi astratti necessari a completare l'"enciclopedico" Commento, soprattutto all'interno dell'ambito che definiremo genericamente filosofico [...] ma non solo. È proprio qui che lo sfruttamento da parte di Iacomo delle diverse possibilità a disposizione per la formazione delle parole si fa più intenso, in particolare nella creazione di voci nuove, per lo più ricorrendo a non inattesi calchi sul latino».

¹ Sul fenomeno dell'alternanza e concorrenza di suffissi funzionalmente analoghi applicati alle medesime basi lessicali in singoli testi o in testi appartenenti al medesimo ambito tipologico cfr. Dardano (1992: 267; 273-274). «Coppie di sinonimi appaiono nella stessa opera; riporto alcuni esempi dal *Convivio*: *amistà/amistade/amistanza, beatanza/beatitudine; mostramento/mostrazione; ristoramento/ristoro*» (ivi, p. 267).

² Sul fronte delle differenze tra italiano antico e italiano moderno e contemporaneo Dardano (1992: 269) nota che *N-mento*, prevalentemente attestato con funzione di *nomen actionis*, ricorre nella prosa antica di ogni livello con una frequenza maggiore di quanto si osserverebbe nell'uso corrente: tale affermazione è tuttavia almeno apparentemente in contrasto con il decuplicarsi dei derivati in *-mento* rilevato da Thornton (1991: 91) nell'italiano corrente rispetto al latino, come riflesso dell'alta naturalezza che ne contraddistingue la formazione. Il suffisso *-mento* seleziona basi semplici o caratterizzate da prefissi di tradizione popolare: i verbi con prefissi o suffissi colti prediligono invece il suffisso *-zione*, che evidenzia, in generale, una stretta correlazione con le strutture latine: alcuni derivati sono a tutti gli effetti dei cultismi (cfr. anche Gaeta 2004: 327-334).

tabili in alternativa come prostetiche e valutabili come rappresentative di una fenomenologia fonetica locale (cfr. in JLa *abbrancolare*, *aborfare*, *aggenerare*, *aggraffiare*, *ammollare*, *apertransire*, *appaleggiare*, *avvigorire*, *accurvato*, *approporzionato*, in M *abbenché*, *acapinato*, *aragionato* e *assitito*);¹ un carattere locale (e nello specifico settentrionale) potrà essere attribuito anche al tipo lanèo *schiarità* ‘chiarore’ (cfr. TLIO, s. v.), con *s-* intensivo come in *schiaror* di *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342; il prefisso assume lo stesso valore nel lanèo *scomporre* ‘comporre’: vd. *scampose* di Rb sostituito in M₂ da *compuose*.² In *scurioso* ‘privo di cura e attenzione’ del *Comento* tradito da Rb *s-* ha invece valore privativo come *in-* del corrispondente *incurioso*, preferito da M₂ (cfr. le argomentazioni in § 4.1), ma per l’espressione della contrarietà, della reversione o della privazione Jacopo della Lana adopera prevalentemente il prefisso *dis-/des-* (lat. *de ex*) in formazioni estemporanee come *disaguzzare* ‘rendere meno affilato’, *disfiorire* ‘guastare un fiore’, *disuperbire* (forma: *desuperbire*) ‘perdere la superbia’ (se non è un prefissato con *de-* funzionalmente equivalente a *dis-* come *desuccidare* «liberare dal sudiciume, nettare, purificare»), e cfr. anche *disviare* «togliere il vizio (del peccato), purificare», passato anche all’*Ottimo commento* (cfr. TLIO s. v.): l’uso appare in linea con una tendenza affermatasi nell’italiano moderno e contemporaneo che, se non conserva molti antichi neologismi in *dis-*, manifesta la produttività del meccanismo derivativo in tipi come *disambientare*, *disarmare*, *disattivare*, *diseducare* e *disfare* (cfr. Dardano 2009: 174).³ È invece caratteristico della sola scrittura lanèa il *dis-* con valore rafforzativo che compare in *dissaziare* (forma *dessaciar*) ‘appagare’ e *disaffondare* (forma *desanfondai*) «affondare»: riporto qui l’interpretazione di Volpi (2010: 139) sul testo tradito da Rb: «*desanfondai*, çoè io desumersi ovvero andai a fondo», mentre la voce del TLIO *disaffondare* «tornare a galla» interpreta il diverso dettato dell’edizione curata da Biagi ed altri («in lo quale eo *desanfondai*, zoè: ‘io desumersi o vero andai a sommo’»). Sono quasi certamente prive di un colore locale le formazioni per lo più denominali con *in-* che esprimono l’acquisizione di uno stato (cfr. Iacobini 2004: 158): cfr. in JLa *imbiasimare* ‘biasimare’, *indisdegnare* «provare sdegno» e *insonnito* «pieno di sonno», in M *inghiacciato* «immerso nel ghiaccio», che integra il quadro delle attestazioni di *inghiacciare* «ricoprire di ghiaccio (anche in contesto fig.)» usato già da Jacopo Mostacci e dal fior. Carnino Ghiberti (cfr. TLIO, s. vv.).

Appare produttivo l’uso dei prefissi dal valore locativo e alterativo *sopra-*, *super-*, *sotto-*, *sub-* e *tras-*, rappresentati anche in latinismi come *superinfusa* ‘trasmessa dall’alto’ (vd. TLIO, s. v. *superinfondere*), e *subintelligere* ‘sottintendere’, adoperati da Jacopo della Lana.⁴ Sono esclusivi del commento lanèo i tipi *soprapassare* ‘risultare superiore’ (concorrente del più diffuso *sorpassare*), *sopraterraneo* e *superterraneo* ‘che sta al di sopra della terra’, *superallegato* ‘citato in precedenza’, *superabbondevolmente* ‘in maniera più che abbondante’, *subalternare* ‘rendere

¹ È notevole che la maggior parte delle formazioni qui citate siano derivate da voci verbali: significativamente Iacobini (2004: 157) nota che *ad* è usato produttivamente nella formazione di verbi parasintetici (cfr. il tipo lanèo *avvigorire* «far aumentare d’intensità», da *vigore*, e i tipi di Maramauro *acapinato* «appuntito» – se deriva da uno sviluppo del lat. *caput*, come ipotizza LEI XI 1248.30, s. v. *caput* – e *assitito* «assuefatto, incallito», da *sito*) ma non è impiegato produttivamente davanti a verbi. Sulla diatopicità di *a-* prostetica, con riferimento all’antica *scripta* napoletana e padano-veneta, cfr. Pisoni, Bellomo (1998: 59) e Volpi (2010: 137, 240).

² Cfr. anche Volpi (2010: 143). Su *s-* con valore intensivo cfr. Rohlf’s (1969: § 1012) che cita esempi dal repertorio linguistico unitario, dai dialetti settentrionali e dal siciliano.

³ Si noti tuttavia che Rohlf’s (1969: §§ 1011, 1012) riconosce nelle varietà settentrionali un uso più esteso di *dis-* rispetto a quanto si rileva nel toscano-italiano: «in molti casi le formazioni settentrionali corrispondono a un tipo di composizione toscana con il prefisso *s-*» (ivi, § 350). Un riscontro sulla concorrenza tra *s-*, *di-* e *dis-*, con riferimento al *Novellino*, è in Dardano (1992: 267).

⁴ Sulla semantica e le possibilità combinatorie di questi prefissi, soprattutto con riferimento all’italiano contemporaneo, cfr. Iacobini (2004: 132-36). Un riscontro sulla concorrenza tra *sor-* e *sopra-*, *so-* e *sotto-*, con riferimento al *Novellino*, è in Dardano (1992: 267); sulla concorrenza tra *sor-*, *sopra-* e *super-* nell’italiano antico cfr. Giuliani (2014: 46-48). È degno di nota che il commento di Jacopo della Lana sia la fonte della prima attestazione per alcuni prefissati in *sopra-/sovra-*: *sopravanzare* (vd. le forme *sovraavança* e *sovravança* di Rb che integrano la documentazione della voce TLIO *sopravanzare* (1)), *sopraintendere* e *soprammontare* (vd. TLIO, s. vv.).

subalterno', *subintendere* 'sottintendere'; si vedano inoltre le neo-formazioni estemporanee, e strettamente irrelate con l'ermeneutica discorsiva, *trasaprire* 'aprire completamente' («la terra s'averse e trasaverse e tranutè questo edifitio»: *Inf.* (Rb), c. 20, v. 31, p. 594.2) e *sopraindorato* 'coperto d'oro in superficie' («E destingue la soa ethymologia in questo modo, che ypochrita è composto de doe parti: l'una si è ypo, ch'è a dire 'sovrà', e crita grece è a dire 'oro', sì che ypocrita è a dire 'sovrindorato' E quest'ha a significare che ypocrita in l'aparentia et in la superfi[c]e pare d'oro, çoè bono e sancto, e dentro sono altro»: *Inf.* (Rb), c. 23, p. 654.8): colpisce soprattutto la vitalità di *tras-*, divenuto improduttivo nell'italiano contemporaneo.¹ Appartiene invece al lemmario esclusivo di Maramauro il verbo *sottogiungere* 'aggiungere di seguito', possibile calco di un'analogia formazione galloromanza: cfr. il mfr. *sous-joindre* 'ajouter plus loin (dans le texte)', *sojjoindre* 'ajouter en dernier lieu (dans un texte)' in DMF, s. vv.

Tornando ai nomi deverbali, destano interesse, soprattutto tra gli usi caratteristici del Lana, alcuni derivati senza affissi in -o costruiti a partire da verbi di bassa attestazione: *dilascio* (forma *delassi*; M₂ ha *dilasciamenti*) «l'andare oltre il limite consentito (?)» (da *dilasciare*), *disaccordo* (forma *disaccordo*; M₂ ha *disaccordo*) «mancanza di accordo, di armonia» (da *disaccordare*), *sorteggio* (forma *sortigio*, presente anche in M₂) 'disposizione della sorte' da *sorteggiare* 'assegnare per sorte', conio dantesco attestato ulteriormente solo nei commenti di Jacopo della Lana e Francesco Da Buti e inoltre nel volgarizzamento fior. del *Valerio Massimo* (red. V1) e in *Sposiz. Pass. s. Matteo*, 1373 (sic.).² Gli usi monotestuali si integrano con formazioni analoghe di attestazione poco più ampia come *contento* «modo di comportarsi; usanza tradizionale di un popolo» (vd. TLIO, s. v. *contento* (7) e cfr. Volpi 2010: 121; presente anche in M₂) e *sgrido* (forma *scrido*; M₂ ha *sgrido*) «grido, rimprovero» (Volpi 2010: 121).

Voci come *disaccordo* e *sorteggio* sono destinate a diventare partecipi del vocabolario comune e di base dell'italiano contemporaneo (vd. GRADIT, s. vv.) insieme con neo-formazioni come *firmare* 'rendere fermo e stabile',³ *floridamente* 'in modo abbondante', *nitidezza* 'luminosità chiara e pura', e con latinismi come *assurgere* 'elevarsi in potenza', *cono* 'solido geometrico', *deficienza* 'mancanza di qsa', *deviazione* 'cambio di via', *eccellere* 'essere superiore', *equiparazione* 'paragone', *indifferenza* (per *indifferenza* 'indifferentemente; diversamente'), *primordio* 'prima manifestazione di qsa', *radiazione* 'manifestazione luminosa', *rarefatto* 'divenuto meno denso', *ventilazione* 'spostamento d'aria', *visibilità* 'manifestazione visibile'.

Eppure, tra gli elementi lessicali di diffusione monotestuale che nei due commenti propongono caratteri condivisi, spiccano in misura rilevante i latinismi privi di continuità: colpiscono forme come *coercere* 'rinchiudere', *conferre* 'portare; riportare (pron.)', *concupere* «avere rapporti carnali» (in JLa, presente anche in M₂ < lat. *concupare* per metaplasmo, forse rifatto sul perfetto *concupui* [vd. la forma *concupuiva*], ma cfr. anche il lat. *concupere*), *connumerando* «che deve essere annoverato» (< lat. *connumerandus*), *confinio* 'confinante' (< lat. *confinius*), *esorire* «far uscire, trarre fuori» (< lat. *exoriri*) nonché gli avverbi in -e come *admirative* «con sentimento di meraviglia e rispetto» (in M accanto ad *ammirativamente* [forme: *admirativamente* e *amirativamente*], quest'ultimo attestato solo in commenti alla *Commedia* [Jacopo della Lana, *Ottimo*, Lancia, *Chiose* e Maramauro]), *contraddittorie* 'in maniera contraddittoria' (nella locuz. *aversi con-*

¹ Cfr. Iacobini (2004: 135). La semantica del prefisso sembra coerente con l'idea (locativa, con una sfumatura di telicità) di attraversamento da parte a parte, codificata in voci anche contemporanee come *traslucido* e *trasparire*.

² Sul fenomeno della derivazione senza affissi ("conversione") da basi verbali a nomi cfr. Thornton (2004: 515-525).

³ Cfr. Jacopo della Lana, *Purg.* (Rb), c. 8, p. 1084.22: «In prima ongne cosa ch'è variabile e mobelle de si medesima, convene redurla in stado fixo e perseverevole, che sia retta e governada da un'altra cosa che sia invariabile et immobile: [...] L'omo nella prima vita si è variabile e mobelle e de bene in male e de male in bene, sì com'è certo perch'ha libero arbitrio, ha bisogno adonqua ch'a voler lo *fixare* in bene el sia governà da altra cosa che sia invariabile, immobile et incorrutibile». Si tratta della prima attestazione della voce, che integra, con il suo significato generale, l'uso tecnico («[Chim.] [Rif. a un corpo o a una sostanza:] passare o far passare a uno stato più consistente (da gassoso a liquido, da liquido a solido)») individuato dalla voce *firmare* del TLIO (datata al 2018) in due contesti estranei al *Corpus TLIO* e tratti da *x Arte del vetro*, xiv ex. (fior.), testo dell'archivio xerografico.

traddittorie «essere in contraddizione», *distinte* ‘distintamente’ (in JLa accanto a *distintamente*), *fabulose* ‘mediante una narrazione di invenzione’ (in JLa accanto a *fabulosamente*), *ferè* «quasi, circa», *fittive* ‘mediante finzione poetica’ (in JLa accanto a *fittivamente*), *maliziose* ‘con malizia’, *proprie* ‘propriamente’ (in JLa accanto a *propriamente*), *univoce* ‘in maniera propria’ (contrapposto a *equivoce* attestato solo nei commenti al *Paradiso* [Jacopo della Lana, *Ottimo* e Francesco Da Buti]), *virtuose* ‘con riferimento alla virtù’, *volontarie* ‘di propria spontanea volontà’.

È significativo che forme avverbiali analoghe compaiano, ancora una volta in attestazioni monotestuali, nella *Sposizione del Vangelo di San Matteo*, una composizione dottrinarica siciliana d’argomento religioso: vd. ivi *false* ‘con argomenti falsi’ (affianca nello stesso testo l’avverbio *falsamenti*), *intuitive* «per conoscenza immediata, senza passaggi razionali», *oziose* ‘per puro piacere’ (contrapposto a *cum grandi utilitati*). Il testo condivide con il commento lanèo ulteriori avverbi in -e di mutazione latina: cfr. *esprese* ‘in modo chiaro ed evidente’ (anche in altri testi), *figurative* «in forma simbolica e allegorica», *infinite* ‘senza limiti nello spazio, nel tempo o nel modo’, condiviso anche con *Questioni Filosofiche*, p. 1298 (tosco. sud-or.), e *vere* ‘in verità’, che compare anche nell’*Ottimo commento*.

Il tipo avverbiale in -e non compare invece in un testo come la *Parafrasi pav. del Naeminem laedi* che include, invece, un certo numero di formazioni in -mente condivise con testi centrali (da *abbondantemente*, *altramente*, *ascosamente* a *brevemente*, *carnalmente*, *chiaramente*, *certamente*, *duramente* a *naturalmente*, *palesemente*, *perfettamente*, *principalmente*, fino a *spontaneamente*, *teneramente*, *tostanamente* e *veracemente*) nonché l’hapax *accapezzatamente* (forma *achaveçcamente*) «interamente, fino all’ultimo (soldo)» che si affianca alla locuz. avv. in *accapezzo* (forma in *accaveçço* «in buono assetto, acconciato»).

Il testo, annoverato tra i capolavori della prosa lombarda trecentesca e senza dubbio rappresentativo della spiccata municipalità linguistica pavese (cfr. Stella 1994: 182-183), contempla in un lemmario esclusivo orientato verso referenti concreti (cfr. *babio* «rospo», *boazza* «melma o sterco», *borrin* ‘capezzolo (con rif. a un animale)’, *cavagna* ‘cesta; (fig.) custode’, *ciucar* «campanile», *coassella* ‘pietra’, *garruela* «larva d’insetto, bruco», *ghiapaor* ‘schiamazzatore, strillone’, *lavanca* «acquazzone violento», *malvegghera* «colei che esercita arti magiche», *monizza* «argilla, terra da far mattoni», *pisarola* ‘trottola’, *ruo* ‘sporcizia; tipo di letame’, *sbordagno* «tipo di verme», *scapitola* «tenda, baracca»)¹ anche un ristretto numero di voci dal significato astratto che presentano caratteri divergenti rispetto alle corradicali tipologie lessicali italo-romanze e trovano raffronti, semmai, nel repertorio dialettale lombardo-veneto, ticinese e di alcune varietà romanze occidentali: vd. ad esempio *fantiglionia* ‘infanzia’, da una base **fantilia* (Salvioni 1872: 403, s. v. *fantiglionea*) presupposta dall’antico tipo veneto *fantia* ‘infanzia; capriccio infantile’ (TLIO, s. v.), continuato nel ladino veneto e nel bellunese *fantia* «capricciosità, pazzia» (Farè 4393); *salvaiura* ‘luogo selvaggio’, con riscontro nell’occ.med. *salvatjura* «bête feroce» (DOM, s. v.) e nell’alto delfinate *salvajura* «gibier» (FEW 11.620a, s. v. *silvaticus*); e ancora *cativogna* ‘cattiveria’ condiviso con Bonvesin, *Volgari* (cfr. TLIO, s. v.), con riscontro nell’ossol. prealp. *cativüгна* ‘id.’ (LEI 11.980, s. v. *captivus*);² e infine, nel novero delle *differenze* allogene rispetto alle soluzioni predominanti nel contesto italo-romanzo, il tipo *croità* per «ignavia, neghittosità», da *croio* ‘duro, rustico, crudele’, dalla base gallica **crodios* (DEI, s. v. *croio*), aggettivo ampiamente documentato nei testi settentrionali e penetrato anche nell’uso dei testi toscani come gallicismo (cfr. TLIO, s. v.), che trova continuità nelle varietà italiane settentrionali (Liguria, Piemonte, Lombardia) e nelle varietà galloromanze (FEW 2.1358b, s. v. **crodios*).

¹ Cfr. TLIO, s. vv., e vd. le voci corrispondenti in Salvioni (1872).

² «In funzione di sostantivo anche -ogna, come -agna, esprime idea di un astratto, ma non in Toscana, bensì (come nel caso di -agna) in Italia settentrionale e meridionale, cfr. piemontese antico *pautroгна* ‘bruttura’, piemontese *putròгна* ‘putridume’, *marsòгна* ‘marciume’, *nivuròгна* ‘nuvolaglia’, *ambriocòгна* ‘ubriacatura’, *sbursòгна* ‘bolsaggine’, ticinese *pultròгна* ‘isterismo’, *balurdòгна* ‘capogiro’...» (Rohlfis 1969: 390, § 1068).

Diversamente dalla *Parafrasi pavese* i commenti di Lana e Maramauro evidenziano l'ampio ricorso a un lessico di ambito prevalentemente retorico costruito secondo modelli condivisi dalla maggioranza dei testi antichi e in quota maggioritaria toscani. I moduli derivativi sono largamente orientati secondo la norma latina, ma rischieremmo di formulare valutazioni parziali riconducendo semplicemente all'impronta della tradizione classica alcuni meccanismi derivativi come la prefissazione con *dis-*, *sopra-*, *sotto-* e *tras-* o la neologia nominale fondata sulla derivazione senza affissi. È di un certo interesse che i derivati a suffisso zero siano presenti in misura abbondante nella *Commedia* dantesca e con frequenze maggiori rispetto ai derivati in *-zione* e *-mento*: sulla scorta di Tollemache (1978), Thornton (1991: 94-95 nota 30) riconduce questo orientamento a condizioni imposte dal genere poetico: «I derivati a suffisso zero sono brevi, di solito bisillabi, e impegnano quindi un solo accento nel verso; inoltre presentano sequenze di segmenti postonici estremamente varie nella composizione consonantica; i tipi suffissati in *-zione* e *-mento* sono invece di solito quadrisillabi e presentano quindi un accento secondario lessicale in una sede determinata, e una sequenza di segmenti postonici invariabile, il che li rende poco flessibili per un uso in rima». Tuttavia solo precise stime di ordine qualitativo e quantitativo potrebbero condurci ad attribuire alla *Commedia* un ruolo decisivo nella diffusione della derivazione senza affissi tra i lettori e i commentatori dell'opera, e più in generale tra gli scrittori coevi, anche di diversa area.

Non si potrà non tenere conto, peraltro, dell'ampio radicamento del tipo morfologico nelle varietà romanze: capovolgendo l'idea che queste formazioni abbiano un legame prevalente con l'espressione di contenuti concettuali, Malkiel (1977) è indotto a ipotizzare il ruolo propulsivo di un "dialetto sociale", riconosciuto nella varietà latina e tardo-latina parlata da soldati, gladiatori e ginnasti, uno *stile* comunicativo capace di incidere sulle tradizioni linguistiche latino-romanze più della funzionalità sillabico-accentuale, morfologica e semantica di singoli elementi lessicali come *pugna*, *lucta*, *damnum* e *lucrum*:¹

in the highly peculiar social atmosphere of army quarters and training grounds – among legionaries, lists, gladiators, acrobats, wrestlers, and gymnasts – verbal sparseness, immediacy, and unceremoniousness have, the world over and from time immemorial, been special virtues, not only because every split second counts in serious frontations, but also because the elegant use of elaborate lexico-grammatical structures seems out of place» (ivi, p. 76).²

Una trattazione compiuta delle matrici latine, toscane, locali, sovralocali, complessivamente italomoranze o romanze dei fenomeni evolutivi che toccano il lessico degli antichi testi italiani è argomento che oltrepassa i fini di questo articolo. Si auspica, invece, di aver contribuito a problematizzare e dettagliare, almeno in alcune angolature, l'argomento della presunta omogeneità lessicale, così come di aver tracciato delle piste metodologiche e interpretative per valutare la presenza e l'apporto di componenti legate alla variazione diatopica così come agli altri livelli variazionali.

BIBLIOGRAFIA

AGENO FRANCA (1953), *Affrattare "Abattere"*, «Lingua nostra», xiv, pp. 143-144.

AIS = JABERG KARL, JUD JAKOB, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Atlante Italo-Svizzero*, Zofingen, Rongier & Co., 1928-1940.

¹ Cfr. anche Thornton (2004: 515 nota 2): «I deverbali convertiti rappresentano un tipo popolare, che si sviluppa nelle lingue romanze, a partire da esigui modelli latini, nel contesto del contatto con il mondo germanico». Sono indicative le osservazioni di Tollemache (1978: 489) a proposito della distribuzione dei deverbali senza affissi nelle tre cantiche della *Commedia*: «La natura popolare del d. risalta ancora maggiormente ove si noti che il tipo è più usato nell'*Inferno* (260 occorrenze) e nel *Purgatorio* (255 occorrenze), mentre il *Paradiso*, la cantica più dottrinale, ne conta solo 175».

² Il contributo appare prezioso anche per la puntuale disamina delle ipotesi precedenti sulla genesi di questa classe derivativa formulate da autorevoli voci della letteratura romanistica.

- AMBROSINI RICCARDO (1977), *Stratigrafia lessicale dei testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- ANTONELLI ARMANDO (2022), *I confini linguistici e letterari a Bologna. La prima generazione nata nel sec. XII*, in *Le dinamiche del confine fra Romagna, Toscana e Umbria. Società locali, circolazione di uomini e merci, scambi culturali (secoli XIII-XVI)*, a cura di Paola Foschi, Bologna, Pàtron, pp. 251-289.
- ARTALE ELENA (2019), *I lemmi non toscani nel Corpus TLIO*, in Leonardi, Squillacciotti (2019), pp. 159-172.
- ARTALE ELENA, COLUCCIA CHIARA (2018), *La diacronia prospettica degli hapax danteschi*, «Medioevo letterario d'Italia», xv, pp. 49-71.
- ARTESIA = *Corpus ARTESIA. Archivio testuale del siciliano antico*, a cura di Mario Pagano, Salvatore Arcidiacono, Ferdinando Raffaele, Università di Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, <<http://artesia.ovi.cnr.it>> (ultimo aggiornamento: 31 dicembre 2021).
- BARBATO MARCELLO (2019), Recensione a Burgassi, Guadagnini (2017), «Medioevo Romanzo», XLIII, pp. 242-245.
- BELLOMO SAVERIO (2004), *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidoberto*, Firenze, Olschki.
- BELTRAMI PIETRO G. (2008), *La nuova lessicografia dell'italiano antico. Il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», I, pp. 33-52.
- BERRUTO GAETANO (2015), *Intrecci delle dimensioni di variazione fra variabilità individuale e architettura della lingua*, in *Les variations diasystématiques et leurs interdépendances dans les langues romanes. Actes du Colloque DIA II à Copenhague (19-21 nov. 2012)*, édité par Kirsten Jeppesen Kragh, Jan Lindschouw, Strasbourg, ELiPhi, pp. 431-447.
- BURGASSI COSIMO, GUADAGNINI ELISA (2017), *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Strasbourg, ELiPhi.
- CASTELLANI ARRIGO (1996), *Losneo (lusneo) 'baleno'*, in IDEM, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 voll., a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianini, Roma, Salerno Editrice, vol. I, pp. 574-580.
- CASTELLANI ARRIGO (2000), *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- CELLA ROBERTA (2010), *Prestiti nei testi mercantili toscani redatti di là dalle Alpi. Saggio di glossario fino al 1350*, «La lingua italiana. Storia, struttura, testi», vi, pp. 57-99.
- CERULLO SPERANZA (2016), *Un volgarizzamento inedito dei Dialogi di Gregorio Magno in un codice senese*, «Critica del testo», XIX, 2, pp. 9-76.
- COLASUONNO GIOVANNI (1991-1992), *Dizionario dei dialetti pugliesi, con ampi cenni sul folclore. Alberona, San Ferdinando, [...]*, Grumo Appula (BA), a cura dell'autore, 2 voll.
- COLON GERMÀ (1981), *Sinonimia i diatopisme*, «Randa», XI, pp. 45-61.
- CORONEDI BERTI = CAROLINA CORONEDI BERTI, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Monti, 1869-1874, 2 voll.
- CORPUS OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>> (ultimo aggiornamento: 23 maggio 2022).
- CORPUS TLIO = *Corpus TLIO per il vocabolario*, diretto da Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, <<http://tlioweb.ovi.cnr.it>> (ultimo aggiornamento: 23 maggio 2022).
- CORTI MARIA (1989), *Storia della lingua e storia dei testi*, con una Bibliografia a cura di Rossana Saccani, Milano-Napoli, Ricciardi.
- COSERIU EUGENIO (1967), *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, in *Les Théories linguistiques et leurs applications*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, Aidelà, pp. 9-51.
- COSERIU EUGENIO (1981), *Los conceptos de dialecto, nivel y estilo de lengua y el sentido propio de la dialectología*, «Lingüística Española Actual», III, 1, pp. 1-32.
- CRUSCA = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima ed., Venezia, Giovanni Alberti, 1612; seconda ed., Venezia, Iacopo Sarzina, 1623; terza ed., Firenze, Accademia della Crusca, 1691; quarta ed., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738; quinta ed., Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923; versione digitale: *Lessicografia della Crusca in rete*, curata da Massimo Fanfani e Marco Biffi, <www.lessicografia.it>.
- DAM = GIAMMARCO ERNESTO, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'ateneo, 1968-1979.
- DARDANO MAURIZIO (1992), *Appunti sulla formazione delle parole nella prosa antica*, in IDEM, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, pp. 263-285.

- DARDANO MAURIZIO (2009), *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- DARDANO MAURIZIO (2012), *Il campo della ricerca*, in *Sintassi dell'italiano antico*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, pp. 1-35.
- DCECH = JOAN COROMINAS, JOSÉ A. PASCUAL, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-1983.
- DEAF = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, édité par Kurt Baldinger, avec la collaboration de Jean Gendron, Geoges Straka, Berlin, de Gruyter, 1974- (<www.deaf-page.de/fr>).
- DEI = CARLO BATTISTI, GIOVANNI ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- DELCat = JOAN COROMINAS, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, amb la collaboració de Joseph Gulsoy, Max Cahner, Barcelona, Curial, 1980-1991, 9 voll.
- DELI² = MANLIO CORTELAZZO, PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. a cura di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DE MAURO TULLIO (2016), *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano: 1985-2015. Atti del convegno internazionale (Firenze, 16-17 dicembre 2015)*, a cura di Lino Leonardi, Marco Maggiore, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»), pp. 45-52.
- DE ROBERTO ELISA (2014), *Varietà medievali e descrizioni del sistema. Note alla Grammatica dell'italiano antico*, «Romanische Forschungen», 126, 4, pp. 487-510.
- DE RENZO FRANCESCO (2005), *Nuove rilevazioni sul vocabolario di base e di alta disponibilità*, in *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, a cura di Tullio De Mauro, Isabella Chiari, Roma, Aracne, pp. 215-232.
- DES = MAX LEOPOLD WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1960, 3 voll.
- DMF = *Dictionnaire du moyen français, 1330-1500*, version 2020 (DMF 2020), ATILF-CNRS, Université de Lorraine, <<http://www.atilf.fr/dmf>>.
- DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, fondato da Helmut Stimm, continuato da Wolf-Dieter Stempel, poi da Maria Selig, Tübingen, Niemeyer, fasc. 1-8, 1996-2016 (<www.dom-en-ligne.de>).
- DOTTO DIEGO (2017), *Dal Veneto alla Sicilia: escursioni lessicali fuori dalla bottega dei volgarizzatori dei classici*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xxii, pp. 317-379.
- DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, fundà da Robert de Planta, Florian Melcher, red. Chasper Pult, Andrea Schorta, Alexi Decurtins, publichà da la Società retoromantscha cul agüd de la Confederaziun e dal Chantun Grischun, Cuoira, Bischofberger, 1939- (<<http://online.drg.ch>>).
- DU CANGE = *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange, [...] editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, Niort, Favre, 1883-1887.
- DURANTE MARCELLO (1981), *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- ED = *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll.
- ENRIQUE-ARIAS ANDRÉS (2012), *Dos problemas en el uso de corpus diacrónicos del Español: perspectiva y comparabilidad*, «Scriptum Digital», 1, pp. 85-106.
- ENRIQUE-ARIAS ANDRÉS (2022), *Traducción bíblica e historia de las lenguas iberorrománicas*, Berlin, de Gruyter.
- FARÈ = PAOLO A. FARÈ, *Postille italiane al "Romanisches etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke, comprendenti le "Postille italiane e ladine" di C. Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- FEW = WALTER VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, [publié par Margaretha Hoffert 1976; par Jean-Pierre Chambon 1986-1990; par Jean-Paul Chauveau 1997], Bonn, Klopp, 1928- [poi: Leipzig-Berlin, Teubner; Tübingen, Mohr, 1950; Basel, Helbing & Lichtenhahn; Basel, Zbinden, 1967], 25 voll. (<<https://apps.atilf.fr/lecteurFeW>>).
- FORMENTIN VITTORIO (1995), *Attestazioni di raddoppiamento sintattico provocato da -T e -NT finali in un manoscritto meridionale del Trecento*, «Studi linguistici italiani», xxi, pp. 54-87.
- FORMENTIN (1998) = LOISE DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.
- GAETA LIVIO (2004), *Nomi d'azione*, in Grossmann, Rainer (2004), pp. 314-351.
- GASCA QUEIRAZZA (2008) = *Meditazioni di la vita di Christu*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza S. J., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- GIULIANI MARIAFRANCESCA (2014), *Verbi e modificatori nei testi italo-romanzi antichi*, «Studi e saggi linguistici», LII, 1, pp. 19-60.
- GIULIANI MARIAFRANCESCA (2016), *Tra lessicografia e geolinguistica (rileggendo Folena)*, in *Actes du xxviii Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, édité par Éva Buchi, Jean-Paul Chauveau, Jean-Mari Pierrel, Strasbourg, Société de Linguistique Roman-ÉLiPhi, 2 vols., Section 8, *Linguistique variationnelle, dialectologie et sociolinguistique*, édité par Jean-Paul Chauveau, Marcello Barbato, Ines Fernández-Ordóñez, pp. 105-120.
- GIULIANI MARIAFRANCESCA (2017), *Il lessico napoletano delle origini: rilievi a partire dalle voci del TLIO, in Le parole del dialetto: per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi, Francesco Montuori, Firenze, Cesati, pp. 31-49.
- GIULIANI MARIAFRANCESCA (2018), *Sul merid. scalfare: voce patrimoniale o di prestito? Un'indagine attraverso le geografie testuali e dialettali*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», xxix, pp. 303-354.
- GIULIANI MARIAFRANCESCA, MOLINA SANGÜESA ITZIAR (2020), *Hacia una taxonomía integrada en la redacción y revisión de diccionarios históricos*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xxv, pp. 325-374.
- GIULIANI MARIAFRANCESCA (2022), *Sulle geografie remote del lessico italiano*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020)*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana, Massimo Prada, Firenze, Cesati, pp. 315-323.
- GLESSGEN MARTIN (2016), *La régionalité lexicale au Moyen Âge: hypothèses, constats et perspectives*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, édité par Martin Glessgen, David Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, pp. 1-34.
- GLESSGEN MARTIN, SCHÖSLER LENE (2018), *Repenser les axes diasystématiques: nature et statut ontologique*, in *Repenser la variation linguistique – repenser la linguistique variationnelle, Actes du Colloque DIA IV à Zurich (12-14 sept. 2016)*, édité par Martin Glessgen, Johannes Kabatek, Harald Völker, Strasbourg, ÉLiPhi, pp. 11-52.
- GODEFROY = FRÉDÉRIC GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, édité par Jean Bonnard, Amedee Salmon, Paris-Leipzig, Welter, 1891-1892 [rist. anast.: Genève, Slatkine, 1982] <<http://www.micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy>>.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2000.
- GROSSMANN MARIA, RAINER FRANZ (a cura di) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- HANKS PATRICK (1990), *Evidence and Intuition in Lexicography*, in *Meaning and Lexicography*, edited by Jerzy Tomaszczyk, Barbara Lewandowska-Tomaszczyk, Amsterdam, Benjamins, pp. 31-41.
- HAYEZ JÉRÔME (2005), *Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», x, 2005, pp. 203-397.
- IACOBINI CLAUDIO (2004), *Prefissazione*, in Grossmann, Rainer (2004), pp. 97-163.
- JUCKER ANDREAS H., KOPACZYK JOANNA (2013), *Communities of Practice as a Locus of Language Change*, in *Communities of Practice in the History of English*, edited by Joanna Kopaczyk, Andreas H. Jucker, Amsterdam, Benjamins, pp. 1-16.
- LARSON PÄR (2006), *Ancora su losneo/lusneo*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xi, pp. 267-271.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- (<<https://lei-digitale.it/>>).
- LEONARDI LINO, SQUILLACIOTTI PAOLO (a cura di) (2019), *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale. Atti del convegno tenutosi a Firenze, il 13 e 14 settembre 2018, presso la sede dell'OVI*, con la collaborazione di Sara Ravani, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano. Supplementi, vol. 7», Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- LEONE ALFONSO (a cura di) (1990), *Il vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristofaro Scobar*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- LEVY = *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch, Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman von Emil Levy*, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll.
- MALASPINA = CARLO MALASPINA, *Vocabolario parmigiano-italiano [...]*, Parma, Carmignani, 1856-1859.

- MACCARRONE NUNZIO (1922), *Appunti sulla lingua di G. A. Faye speciale lunigianese del sec. xv*, «Archivio glottologico italiano», XVIII, 3, pp. 475-532.
- MALKIEL YACOV (1977), *The Social Matrix of Palaeo-Romance Postverbal Nouns*, «Romance Philology», XXXI, pp. 55-90.
- MISTRAL = FRÉDÉRIC MISTRAL, *Lou trésor dóu Felibrige ou, Dictionnaire provençal-français, embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, Paris, Delagrave, 1932, 2 voll., (rist.: La Calade, Aix-en-Provence, Édisud, 1979).
- MORGANA SILVIA (2003), *L'influsso francese*, in IDEM, *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED, pp. 9-31 [già pubbl. in Serianni, Trifone (1994), III, pp. 671-719].
- MORRI = ANTONIO MORRI, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti All' Apollo, 1840.
- MOSTI ROSSELLA (2015), *Il lemmario del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIX-XX, pp. 405-425.
- MUSSO PASQUALE (2013), *Interferenze catalane in un volgarizzamento siciliano del XIV secolo*, in *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, a cura di Thomas Krefeld, Wulf Oesterreicher, Verena Schwägerl-Melchior, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 29-50.
- NDC = GERHARD ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*, Ravenna, Longo, 1977.
- PANVINI BRUNO (a cura di) (1989), *Libru de lu dialagu di Sanctu Gregoriu*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- PISONI, BELLOMO (1998) = GUGLIELMO MARAMAURO, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*, a cura di Pier Giacomo Pisoni, Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1998.
- PISTOLESI ELENA (2021), *L'italiano antico in movimento*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXVI, pp. 367-379.
- PRATI ANGELICO (1968), *Etimologie venete*, a cura di Giorgio Folena, Giambattista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- PUTZU IGNAZIO (2021), *Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari*, «Rhesis», 12, 1, pp. 66-88.
- RACCUGLIA SANDRA (2003), *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, Università di Palermo («Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia», 13).
- RAINER FRANZ (2004), *Derivazione nominale deaggettivale*, in Grossmann, Rainer (2004), pp. 293-314.
- RENZI LORENZO, SALVI GIAMPAOLO (2011), *Italiano antico*, «LabRomAn», IV, 1, pp. 35-57 (versione integrale della voce omonima preparata per il vol. I dell'*Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 713-716).
- REP = *Repertorio etimologico piemontese*, diretto da Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.
- REW³ = WILHELM MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935 (prima ed.. 1911).
- ROCCELLA REMIGIO (1875), *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina (Sicilia)*, Caltagirone, Mantelli.
- ROCCO = EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, rist. anast. dell'ed. del 1891, con ed. critica della parte inedita F-Z, a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, 4 voll.
- ROHLFS GERHARD (1923), *Unteritalienische Beiträge*, «Archivum Romanicum», 7, pp. 447-469.
- ROHLFS GERHARD (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III (*Sintassi e formazione delle parole*), traduzione di Temistocle Franceschi, Maria Caciagli Fancelli, Torino, Einaudi, 3 voll. (nuova edizione con presentazione di Claudio Marazzini e materiali inediti, Bologna, il Mulino, Firenze, Accademia della Crusca, 2021).
- RUFFINO GIOVANNI (2008), *Postille galloitaliche, in I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, a cura di Alessandro De Angelis, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 25-51.
- SALVI GIAMPAOLO, RENZI LORENZO (a cura di) (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2 voll.
- SALVI GIAMPAOLO, RENZI LORENZO (2017), *L'italiano moderno come continuazione del fiorentino antico*, «La Crusca per voi», LIV, 1, pp. 2-3.

- SALVIONI CARLO (1872), *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del 'Neminem laedi nisi a se ipso' di S. Giovanni Grisostomo»*, «Archivio glottologico italiano», XII, pp. 375-440 (ristampa con impaginazione originale in CARLO SALVIONI, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 5 voll., vol. III, pp. 261-327).
- SANTANGELO SALVATORE (1933), *Libru de lu Dialagu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, Palermo, Scuola Tipografica 'Boccone del Povero'.
- SELLA PIETRO (1937), *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SELLA PIETRO (1944), *Glossario latino-italiano (Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SERIANNI LUCA, TRIFONE PIETRO (a cura di) (1994), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 3 voll. (I. *I luoghi della codificazione*; II. *Scritto e parlato*; III. *Le altre lingue*).
- SQUILLACIOTTI PAOLO (2019), *Le voci non toscane del TLIO*, in Leonardi, Squillacioti (2019), pp. 141-157.
- STELLA ANGELO (1994), *Lombardia*, in Seriani, Trifone (1994), III, pp. 153-212.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, 1900- (<<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>>).
- THORNTON ANNA MARIA (1991), *Sui deverbali italiani in -mento e -zione (II)*, «Archivio glottologico italiano», LXXVI, 1, pp. 79-102.
- THORNTON ANNA MARIA (2004), *Conversione: 7.1 Introduzione; 7.2 Conversione in sostantivi*, in Grossmann, Rainer (2004), pp. 501-526.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Paolo Squillacioti [fondato da P. G. Beltrami, poi diretto da Lino Leonardi], Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano (CNR), <<http://tlio.ovi.cnr.it/>> (ultimo aggiornamento: 1° agosto 2022).
- TOLLEMACHE FEDERIGO (1978), *Deverbali*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 488-490.
- TOMASIN LORENZO (2016), *Italiano antico e italiano d'oggi*, «La Crusca per voi», 52, pp. 1-5.
- TOMASIN LORENZO (2019), *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Torino, Einaudi.
- TOMMASEO, BELLINI = NICCOLÒ TOMMASEO, BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879 (*Tommaseo Online*, <www.tommaseobellini.it>).
- TROPEA GIOVANNI (1973), *Testi aidonesi inediti*, «Memorie dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», Classe di lettere, scienze storiche e morali, 33, pp. 487-593.
- UGOLINI FRANCESCO A. (a cura di) (1967), *Valeriu Maximu traslatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2 voll., *Indice lessicale* (vol. III), a cura di Enzo Mattesini, 1991.
- VACCARO GIULIO (2019), «*Seminavano grano nelle carreras della città*». *Parole e saperi dalla Spagna all'Italia nel Trecento*, in *Linguaggi, ricerca, comunicazione, Focus CNR*, a cura di Maria Eugenia Cadeddu, Cristina Marras, Roma, CNR, pp. 67-84.
- VACCARO GIULIO (2020), *Corpus di letteratura come corpus di lingua: il caso del Medioevo*, «Italice Wratislaviensia», XI, 1, pp. 143-165.
- VARVARO ALBERTO (1989), *La tendenza all'unificazione dalle origini alla formazione di un italiano standard*, in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, pp. 109-126 [già pubbl. in *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bologna, 25-27 settembre 1986)*, a cura di Fabio Foresti, Elena Rizzi, Paola Benedini, Roma, Bulzoni, pp. 27-42].
- VERLATO ZENO (2009), *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano xxxviii.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale. Preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica, del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (XIV sec.)*, Tübingen, Niemeyer.
- VOLPI MIRKO (2008), *Per l'edizione del Commento alla Commedia di Jacopo della Lana*, «Rivista di Studi danteschi», II, pp. 269-327.
- VOLPI (2009) = IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 voll.
- VOLPI MIRKO (2010), «*Per manifestare polida parladura*». *La lingua del Commento Lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno Editrice.

VOLPI MIRKO (2020), *Il Flore de vertù et de costume secondo il codice S. III. Note lessicali*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xxv, pp. 225-251.

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, poi diretto da Giovanni Tropea e Salvatore Carmelo Trovato, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002, 5 voll.

VSES = ALBERTO VARVARO, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Editions de linguistique et philologie, 2014, 2 voll.

VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, diretto da Silvio Sganzini, poi da Federico Spiess, e poi da Federico Spiess e Rosanna Zeli, Lugano-Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2023

(CZ 2 · FG 13)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA